



DONNE DOTTE

E

DONNE STUDIOSE

PER

MONSIG. DUPANLOUP

VESCOVO D' ORLÉANS

Membro dell'Accademia Francese

VERSIONE

DI UNA GIOVINETTA PRATESE



PRATO

TIPOGRAFIA DI RANIERI GUASTI

1869

PREFAZIONE

Oggi, che ammessa generalmente la necessità dell'educazione intellettuale della donna, tanto si discute sui limiti fino a cui essa deve arrivare; nulla poteva giungere più a proposito di questo scritto dell'illustre vescovo d'Orléans, in cui non solo sono svolte con tanta dottrina teorie così opportune al comune incivilimento, ma è assegnato ancora il giusto mezzo, e tracciata pure la pratica, la quale, chi ben consideri, è la parte più sostanziale.

Per quanto abbiano parlato i moderni riformatori a favore del rialzamento della donna; per la discordanza appunto delle opinioni di coloro che ne patrocinavano la causa, le basi principali sono mancate. Taluni ne hanno esagerato i doveri, altri gli han ridotti a ben pochi: chi ha voluto pareggiar la sua istruzione a quella dell'uomo, chi la vorrebbe ignorante affatto, allegando per ragione che alla condizione della donna non

s'addice il sapere, e che ella non deve pensare che ad essere una buona madre di famiglia. Si è anche ardito di negare alla donna quelle facoltà che largamente si concedono all'uomo, chiamando a testimonio ch'ella non ha fatto mai nessun capolavoro in nessun genere.

Queste ed altre assurdità confuta il dotto Autore ad una ad una; facendo notare che non poteva ornarsi di frutta peregrine una pianta, che non è stata mai coltivata: che anche gl'ingegni i più sublimi hanno avuto duopo di coltura, e nessuno è giunto ad alta perfezione senza grandi e instancabili sforzi. Dimostra poi con ricca erudizione che si son dati esempi di raro sapere anche nelle donne, ed i nomi ed i lavori ch' ei cita son tali da far onore anche ai più notabili ingegni maschili. Nei primi secoli del Cristianesimo fiorivano donne preclare ed illustri; in mezzo alla barbarie, imparare le lettere fu una delle prime leggi imposte alle vergini cristiane; così il Cristianesimo dal quale la dignità della donna era stata primieramente ricostituita, si ebbe anche l'omaggio di tutte le facoltà e dell'ingegno di lei, come ben si

addiceva. Se vuolsi sapere però qual'è il più forte punto di opposizione all'istruzione della donna, ecco Mons. Dupanloup che ce lo spiega. Sono uomini a cui sa duro l'aver continuamente dappresso un'osservatrice intelligente, la cui sola vista è un rimprovero alla frivolezza della loro vita, alla licenza della loro condotta: ond'è che la società è più depravata là dove manca la coltura intellettuale della donna; e quindi prende occasione di deplorare il dotto Autore, come mai non siasi conosciuto che la corruzione e l'empietà del secolo diciottesimo, non altro fu in gran parte che una conseguenza del pregiudizio contro la coltura intellettuale della donna.

Si ammetta pure che la donna non debba introdursi nella sfera maschile, e che debba occuparsi solo nella casa e nella famiglia: ma non sarà mai men vero che colei che è più istruita ed intelligente saprà meglio tener in mano le redini del governo domestico, ed avere una condotta esemplare. Dall'altro canto, non si può negarlo, che mille volte peggiori sono le condizioni in cui trovasi necessariamente una donna che si dà alla leggerezza e alla vanità,

per non saper ove impiegare il tempo e la mente. Eppure non si fa che lamentare un tal difetto, e rimproverarne continuamente le donne. Ma, Dio buono! istruitele, date loro ove occupar più solidamente le loro facoltà, fate che corrispondano all'altezza de' loro doveri e della loro missione, e allora vedrete se sapranno rendersi le degne compagne dell'uomo; vedrete se ne saranno più vantaggiate la società e le famiglie. A questo nobile e santo scopo mira il saggio Autore delle *Donne dotte e donne studiose;* questo egli inculca caldamente alla donna; ch'ella si occupi intellettualmente e continuamente; non a 18 anni chiuder libri e quiderni e metter l'animo in pace su quanto non riguarda che ago e novità, ma riserbarsi sempre un poco di tempo a soddisfare un sì giusto dovere, un sì nobil desiderio dell'animo: poichè non è solo un sollievo ch'ella si procura così operando, ma è un dovere ch'ella compie, e un dovere a cui è strettamente obbligata. Dio non dette forse a lei pure i suoi talenti, e non dovrà ella un giorno renderne conto? chi da tal obbligo la dispensa?

« Del resto (avverte l'illustre Prelato), io non
« devo far qui un trattato d'educazione fem-
« minile, dirò solo che bisogna educare una
« fanciulla in un *modo completo*, ciò che vuol
« dire sviluppare la sua intelligenza, il suo
« cuore, la coscienza, il suo carattere, al
« tempo stesso che le sue facoltà pratiche,
« senza trascurarne la salute, le forze fisiche,
« e neppure (in giusta misura) le grazie este-
« riori; in una parola renderla capace di as-
« sociarsi non solo alla vita, ma al pensiero
« dell'uomo, e di effettuare nel matrimonio
« l'unione intellettuale che è il compimento
« dell'unione materiale e della comunanza
« degli interessi ».

Dopo aver con salde ragioni e stile vivace messi in chiaro questi ed altri motivi, l'illustre Autore, ponendo per principio che la coltura necessaria alla donna, non è delineata come quella dell'uomo, passa ad osservare a quali studi e a quali arti ella può darsi, senza timore d'incorrer nel ridicolo, o di esser tacciata di dotta; poi dimostra la necessità di stabilire a se stessa fin da principio, un tenore di vita, per bastare a tutti, e non mancare ad alcuno de' suoi doveri.

Il libro insomma non potrebbe esser nè più opportuno, nè più utile, nè più interessante. Lo leggano le donne, e specialmente le fanciulle, e lo leggano con amore e con premura, e ne ricaveranno grandi vantaggi. Ammessi i principii e, che è più, praticate le norme del nobile Monsignore, non saranno d'ora in poi sì rari gli esempi di donne studiose, che vuol dire intelligenti e capaci. Allora il saper qualche cosa non sarà più un motivo d'orgoglio, perchè cosa comune: allora sapranno anche le donne rispondere ai ridicoli assurdi che si avventano contro le cose più vere e più sante; allora sapranno da loro stesse difendere la propria causa, che è la causa della civiltà e della patria.

Tale è lo scopo principale di questo libro, e tale è il desiderio dell'illustre suo Autore, ad ottenere il quale si terrà certo ben fortunata di aver prestato l'opera sua

Prato, 16 gennaio 1869.

La Traduttrice.

DONNE DOTTE E DONNE STUDIOSE

Caro amico,

In un volume di lettere *) indirizzate, pochi mesi or sono, agli uomini che vivono nel mondo, circa gli studi che possono avere agio di fare, io pubblicai alcune pagine, nelle quali anche alle donne cristiane che parimente vivono nel mondo, offriva alcuni consigli sull' occupazione intellettuale loro adattata, procurando di proporzionarli ed appropriarli ai doveri della loro vita.

In quelle pagine, volli dimostrare quanto sia necessario che una donna prenda serie abitudini di vivere, tanto più che non ne porge punte la educazione moderna; ed aggiunsi, che per queste abitudini si può facilmente trovar posto nella vita delle donne civili.

*) Questo volume è intitolato: *Lettere agli uomini che vivono nel mondo*, e *Consigli alle donne cristiane.*

Ivi indicai finalmente i belli e gravi studi, le solide e dilettevoli letture, così letterarie come artistiche, storiche ed anche filosofiche, e soprattutto religiose, alle quali esse possono applicarsi.

Entrai ancora in qualche particolarità di un genere pratico sul metodo e sulle condizioni dei buoni studi, delle letture utili e dei gravi componimenti.

Al mio scritto tennero dietro molti e diversi rilievi: accanto a favorevoli giudizi stavano vivissime opposizioni; nè io me ne sono maravigliato.

In un tempo come il nostro, non era possibile che tali consigli venissero accettati generosamente. Nel paese di Molière chiedere alle donne che studino, s'istruiscano, coltivino le lettere e le arti, e talvolta ancora che scrivano, non poteva passar senza opposizione.

Vogliate ora permettermi di ricorrere al *Correspondant,* per replicare in una sola volta ai vari miei contradittori.

Quelli che fra loro meritano maggior considerazione non si sono fondati sul Molière, ma con mio stupore, sul De Maistre. Gli altri non opponevano che frivolezze: mi farò dunque dall'esaminare il De Maistre, e quanto di lui hanno citato, od obiettato in suo nome.

I.

Opinione del De Maistre.

Vi sono alcune lettere del De Maistre alle sue figlie, che formano un vero trattato sull'umil destino delle donne sulla terra, e sulle leggi suntuarie che devono regolare la loro educazione ed istruzione.

« Il massimo difetto di una donna, ei scrive, è di esser un uomo, e voler esser sapiente, è lo stesso che voler esser uomo. Permettasi pure ad una donna di non ignorare che Pechino non è in Europa, e che Alessandro il Grande non chiese in isposa una nipote di Luigi XIV ».

Ei permette loro altresì, in fatto di scienza, « di ascoltare e capire quel che fanno gli uomini ». Anzi questo è quel che esse possono fare di più perfetto: è « il loro capolavoro ».

Permette loro pure di amare ed ammirare il bello, ma non però di provarsi ad esprimerlo. Quando la sua figlia maggiore madamigella Adele De Maistre, gli dichiara la sua inclinazione per la pittura, e la minore, Costanza, gli confida la sua passione pegli studi letterari, egli impaurito corre a ripararsi sotto la triplice autorità di Salomone, del Fénélon e del Molière, e dichiara: « che le donne non

devono dedicarsi a studi che si oppongano ai loro doveri; che il merito delle donne è di far felice il loro marito, di educare i figliuoli e farne degli uomini.... Che quando la donna vuole *emular l'uomo, non è altro che una scimmia*... che le donne non hanno fatto nessun capolavoro in nessun genere, che una giovine è matta se si vuol mettere a dipingere a olio, e deve contentarsi del semplice disegno. In somma la scienza è la cosa più pericolosa per le donne; nessuna se ne deve occupare sotto pena di rendersi ridicola ed infelice; e finalmente, una *civetta è più facile a maritarsi che una dotta.* » In virtù di questo argomento, che riassume tutti gli altri, il sig. De Maistre le rimanda definitivamente a « *metter toppe,* » tollerando nondimeno che, a titolo di distrazione, consacrino qualche ora agli studi.

Ma badino bene, aggiunge, di non levare in alto la lor mente, e di intraprendere cose grandi; se no, le chiamerebbero: « *Donne barbute* ».

Del resto, « la mediocrità della loro educazione non è quella che forma la loro debolezza, è la loro debolezza che forma necessariamente la mediocrità della loro educazione ».

In una parola, quanto ad istruzione, a suo detto, sono radicalmente incapaci di cose e grandi e serie.

Sarebbe forse una pretensione il voler oppugnare asserzioni così ferme e recise: ed io nol farò. Ma prenderò solamente licenza di esaminare (ed è qui la cosa che più importa) se veramente questi principii ci conducano logicamente e necessariamente alla conclusione del sig. De Maistre; se, cioè, una donna « che vuol rendere felice il suo marito, educar bene i suoi figli e non trasformarsi in iscimmia per guardar d'*emular* l'uomo, » debba perciò rinunziare, non solo ad esercitare ogni facoltà creatrice nelle arti e nelle lettere, ma anche ad istruirsi seriamente; ed occuparsi in *metter toppe,* senz'altra consolazione che quella di sapere se « Pechino è o no in Europa, e se Alessandro chiese in isposa una nipote di Luigi XIV ».

II.

Determinazione esatta della questione.

Quando si pon mano ad un soggetto bisogna determinarlo bene.

Prima di tutto mettiamo da parte quel nome di donna sapiente, di cui da Molière in poi è stato fatto un così strano abuso. Troppo spesso in Francia si decide delle cose più rilevanti con una parola burlesca, e i più assurdi pregiudizi si nutrono e si perpetuano per dei secoli con delle sciocche ridicolezze.

E prima di tutto, non è evidente che qui bisogna fare una giusta distinzione, e non confondere ed involgere in un medesimo anatema le donne studiose colle donne dotte; le donne istruite colle donne ridicole; le donne sensate, riflessive, occupate, serie, colle pedanti?

Non è egli evidente che Molière nelle sue *Donne sapute* *), non ha criticato l'istruzione, lo studio, ma la pedanteria; come nel suo *Tartufo* non aveva criticato la vera devozione ma l'ipocrisia? non è lo stesso Molière che ha scritto questo bel verso?

« E voglio che una donna *di tutto* abbia un chiarore ».

Ciò premesso entro in materia.

Tutta la teoria del De Maistre si riduce a questo: bisogna che le donne restino nel loro dominio e non s'impadroniscano di quello degli uomini. Eh! senza dubbio: ma si tratta di sapere qual sia questo dominio dell'uomo. È forse l'uomo, per diritto divino, l'unico proprietario del dominio dell'intelligenza? Dio ha riserbato all'uomo la forza fisica: ed io riconosco col sig. De Maistre che, malgrado Giuditta e Giovanna d'Arco, le donne non devono pretendere di cingere la spada nè d'essere generali d'armata. Ma è stata forse loro misurata l'intelli-

*) Titolo di una Commedia di Molière.

genza nella stessa proporzione della forza fisica e colle stesse esclusioni? Per me non l'ho mai pensato; e la penna mi par che stia bene tanto in mano a santa Teresa quanto al signor De Maistre; e se cito questo nome (fra poco ne citerò anche molti altri) è perchè il nome di questa Santa basta a confutare l'argomento che asserisce, che le donne non devono scrivere, *perchè scrivendo non hanno mai potuto primeggiare*. Santa Teresa è una de' primi, se non è la prima fra i prosatori di Spagna, e talvolta coltivava anche la poesia.

Di certo il gran merito, l'onore incomparabile di una donna, è quello di educare bene i figliuoli e di farne degli uomini, come la sua felicità più dolce, e il suo primo dovere sono quelli di render felice il marito: ma per rendere buoni e felici un marito e dei figli; per fare degli uomini, dei bravi giovanotti, « che, come diceva il sig. de Maistre, credano in Dio e non abbiano paura del cannone, » abbisognano appunto delle donne forti per l'intelligenza, forti pel senno e pel carattere; donne occupate, laboriose, attente: bisogna, come dice la santa Scrittura, che quello sguardo, quella bellezza, quella bontà, che adornano e abbelliscono tutto in una casa, siano illuminati dall'alto: *Sicut sol oriens mundo, sic mulieris bonae species in ornamentum domus eius*. Bisogna che quella mano

che tiene il fuso e s' occupa delle faccende domestiche, sia condotta da una testa che pensa e governa. Il ritratto che ne fa Salomone, non è quello della donna occupata unicamente nella vita materiale, ma della donna *capace:* e se i suoi figli sorgono per proclamarla gloriosa e beata, egli è perchè ella ha un alto sentire delle cose di questa vita, ha le previdenze dell'avvenire, la cura delle anime: egli è perchè essa in tutte le cose non resta inferiore ai più nobili doveri e ai più gravi pensieri; in una parola, perchè è la degna e intelligente compagna di uno sposo che siede alla porta della città sui primi scanni della giustizia *).

Potrei qui citare altri passi delle sante Scritture dimostranti, che le scienze naturali, le arti, le sacre lettere, la poesia e l'eloquenza non erano estranee all'educazione delle giovani israelite e alla vita delle donne ebree. Non è una donna la madre di Samuele, che in un ammirabile cantico, ha proclamato che *Dio è il Signore delle scienze*, e che è lui che dà l'intelligenza ai nostri pensieri? non fu Maria, la sorella di Mosè, che insegnava ai giovani d'Israele la musica e i sacri cantici?

Ma specialmente dalla predicazione del Vangelo in poi, è stata rialzata la dignità intellettuale e

*) Prov., XXXI, 23.

morale della donna, e ~~che ella~~ ha ripreso un sì nobil posto nella società umana. Quel ch'io cerco è, che ridicoli pregiudizi, nomi grossolani e scipiti sarcasmi non la facciano discendere dall'alto grado in cui il Vangelo la ha collocata, ad una vita o frivola, o al tutto materiale.

Si capisca bene: quel che prima di tutto io desidero, non sono donne dotte, ma (come è necessario alle loro famiglie) donne intelligenti, giudiziose, attente, istrutte di tutto quello che loro è utile di sapere come madri, padrone di casa e donne che vivono nel mondo; donne che non disdegnino mai il lavoro delle mani, e che tuttavia sappiano occupare non solo le dita, ma anche la mente, e coltivare il loro spirito. Aggiungo che quel che bisogna temere quanto i mali più grandi, son quelle donne frivole, leggere, molli, disoccupate, ignoranti, dissipate, amiche del piacere e del divertimento, e per conseguenza nemiche d'ogni lavoro, e quasi d'ogni dovere; incapaci di qualunque studio, di qualunque attenzione continuata, e perciò inabili a prender nessuna parte nell'educazione dei figli e negli affari di casa e del marito.

III.

Esempi.

A tali condizioni si può, volendo, non essere donna dotta, come si usa dire; poichè difatti la donna dotta non va tanto a genio alla gente. Avanti di abbandonarla però, è bene di ricordarsi che secoli più cristiani del nostro eran ben lungi dal disprezzarla. Il biografo dell' illustre s. Bonifazio dichiara senza tanti discorsi, che il detto Santo amava santa Lioba a cagione della sicurezza della sua erudizione, *eruditionis sapientia.*

Quest' ammirabile vergine, che ai lumi dello Spirito Santo aggiungeva quelli accuratamente raccolti collo studio, univa alla purezza e all' umiltà (virtù le quali in un cuore valgono a custodir tutto) una tale scienza nella teologia e nel diritto canonico che divenne uno dei luminari della nascente Chiesa germanica. Del resto s. Bonifazio era sì lontano dal dispregiare gli sforzi che facea la sua figlia spirituale per innalzarsi verso le cose intellettive, che sottraeva talvolta al suo apostolato delle ore (nè le riputava perdute), per correggere le composizioni letterarie, i versi latini di Lioba, e risponderle nello stesso stile: poetici messaggi che i confessori ed i martiri portavano poi attraverso ai mari.

E se volessimo risalire più alto ed esaminare più da vicino i ricordi della storia, troveremmo dopo stabilito il Cristianesimo, nomi di donne registrati continuamente sui monumenti letterari che i secoli hanno maggiormente rispettato: testimone quella celebre Ipazia di cui fu discepolo Clemente Alessandrino: quell'illustre s. Caterina che insegnava la cristiana filosofia, e confondeva gli stessi filosofi pagani nelle scuole d'Alessandria, e quella s. Perpetua che scrisse gli atti del suo martirio e la gloria de' suoi compagni.

Dacchè la pace fu resa alla Chiesa, e che dopo il secolo dei martiri venne quello dei dottori; quanto celebri per la gravità dello spirito e l'ampiezza del sapere, non si resero le Paole, le Marcelle, le Melanie, l'Eustochie, e tante altre sante e grandi donne cristiane! santa Marcella, nella quale san Girolamo trovò un aiuto sì potente contro l'eresie; santa Paola, che al medesimo inspirò i suoi più nobili ed importanti trattati, la traduzione latina della Bibbia, e un'opera completa di commentari su tutti i profeti.

Quanto è bella la lettera di santa Paola a santa Marcella! vi si vede quanto ella avea fatto per coltivare l'anima e le facoltà delle sante donne e delle giovani vergini che la chiamavano madre:

eppoi quali erano la mente e la facondia di questa Santa! *)

Nel seguente secolo, chi non sa che cosa fu Teresia per Paolino, l'egregio discepolo d'Ausonio, divenuto poi sì gran Santo? chi non sa ancora che Elpicia (moglie di Boezio) componeva inni, adottati dipoi dalla liturgia romana?

In mezzo alla barbarie, una delle prime leggi imposte alle vergini cristiane fu di apprendere le lettere. Dacchè in qualcuna scorgevasi disposizione agli studi, si dispensava dal lavoro manuale, secondo il precetto di s. Cesario, affinchè potesse interamente applicarsi all'opere intellettuali. Nella maggior parte dei monasteri si vedevano esse occupate nello studiare, scrivere, tradurre, copiare, decifrare continuamente.

Santa Radegonda non si contenta di raccogliere a Poitiers uno degli ultimi poeti romani, ma l'istruzione che per mezzo suo fa dare alle sue religiose ne forma delle scrittrici che superano ben presto il maestro: la classica purezza e l'antica eleganza rivivono negli scritti di Baudonovia. Alla

*) Si leggeranno con grande interesse, nella *Storia di s. Paola*, pubblicata dall' abate F. Lagrange, i capitoli dove son raccontati gli studi delle dame romane sulla santa Scrittura, alla scuola di s. Girolamo; e i lavori di s. Paola parimente a Betlem, sotto la direzione del medesimo Santo.

morte di Radegonda si rivela tutto l'incanto dell'ispirazione cristiana nell'inno che una religiosa di Poitiers improvvisa, e uno dei primi fiori della poesia novella si schiude sulla tomba della santa regina che tanto aveva amato le lettere.

I monasteri d'Inghilterra, d'Irlanda e di Francia sono semenzai di donne erudite e pie.

« Egli è provato da numerose e verificate testimonianze, dice il Montalembert, che gli studi letterari erano coltivati, nel settimo ed ottavo secolo, nei monasteri femminili d'Inghilterra, con non minor cura e perseveranza che nelle comunità maschili, e forse anche con maggior passione.

« Le religiose anglo-sassoni non trascuravano le occupazioni proprie del loro sesso, ma il lavoro delle mani non bastava loro. Abbandonavano di buon grado la conocchia e l'ago, non solo per trascriver manoscritti ed ornarli di miniature, ma soprattutto per leggere e studiare i libri santi, i Padri della Chiesa, e anche i classici autori *) ».

*) *I Monaci d' Occidente,* tomo V. Questo volume, e i due che lo precedono, scritti nel tempo di una crudele e ostinata malattia, sorprendono per l'inspirazione potente, la tenerezza e l'elevatezza del cuore che vi si rivelano, e dimostrano quanto sappia serbarsi intrepida e forte un'anima cristiana nelle più pericolose prove fisiche e morali. Questo e simili libri vorrei vederli in mano a tutti, oggi specialmente che ne inondano una letteratura meschina e tanti libri fetenti.

Sotto Dagoberto, s. Geltrude sapeva a mente tutte le Scritture e le traduceva dal greco. Ella mandava fino al di là dei mari a cercare maestri irlandesi che insegnassero la musica, la poesia e il greco alle vergini claustrali di Nivella. Brillanti fiaccole escono da tali focolari, come Lioba fondatrice dell'abbazia di Bischofsheim, Roswitha, e s. Brigida. Da una santa donna venne inaugurato lo studio del Greco nel monastero di S. Gallo; e il sapere della dotta Hilda era tanto stimato nella chiesa anglo-sassone, che più di una volta la santa abbadessa assistè alle deliberazioni dei vescovi riuniti in concilio od in sinodo, i quali volevano sentire il parere di colei che riguardavasi come specialmente illuminata dallo Spirito Santo.

Bisognerebbe scriver troppi nomi, e scorrer tutti i secoli, se si dovessero rammentare tutti gli esempi di donne, in cui la santità fu accompagnata dal dono della scienza. Potremmo qui ricordare una figlia di Guglielmo il Conquistatore, Cecilia, abbadessa d'un monastero a Caen; l'illustre Emma, abbadessa di s. Amando, e principalmente Errada che fece stupire i suoi contemporanei con sapienti opere cosmologiche ove era riepilogata tutta la scienza de' suoi tempi.

Nel duodecimo secolo, s. Ildegarde riceveva delle rivelazioni sulla costituzione fisica del globo

e scriveva sulle leggi della natura, trattati che sorpassavano la scienza moderna; e quale elevatezza, qual nobiltà di spirito non rivelano le opere sì diverse di quest'illustre donna!

Fu s. Elisabetta di Schenawge che scrisse l'ammirabil pagina citata nella *Logica* del p. Gratry: s. Ildegarde e s. Elisabetta vivevano ambedue in quei monasteri delle sponde del Reno, dove le donne, scrivevano, dipingevano, lavoravano... « dove si facevano cose sorprendenti, » dice lo stesso p. Gratry.

E che dire, scrive l'Ozanam, di s. Caterina da Siena, che agguaglia la gloria dei grandi scrittori?

Il De Maistre sostiene che una fanciulla che *vuol dipingere è pazza;* ma quante grandi Sante hanno avuto questa follia! S. Caterina di Bologna era una celebre miniatrice; scriveva dotti trattati, e dipingeva capolavori: componeva anche musica sacra e perfezionava gl' istrumenti: fin sul letto di morte suonava istrumenti da lei stessa ideati ed eseguiti, e suonava sì bene, che dipingevanla sugli altari con in mano la lira o viola da lei inventata.

Di mezzo a tanti nomi riveriti così nell' arti come nelle lettere, eccoci a s. Teresa, da me già sopra rammentata. Qui poi il sig. De Maistre è

vinto. Sì, sull' intelletto di donna è disceso il genio, e vi è disceso col dono più brillante che si possa immaginare. Si ha quasi paura di commettere una profanazione chiamando capolavoro del genio umano quelle pagine sublimi, tutte penetrate di una luce divina, eco meraviglioso del cielo che anche sulla terra ci commuove. Ma dove mai trovare il bello espresso con isplendore, semplicità, naturalezza e grandezza maggiori?

Se tutti questi nomi sono nomi di Sante, per le quali la religione è stata lo scopo e l' ispirazione suprema, non è da stupirne. L'ho già detto: le donne erano state riposte in grado dal cristianesimo; anima, cuore e intelligenza: al cristianesimo esse dovevan l'omaggio di tutti i doni che ne avevan ricevuti, e gliene fecero offerta.

Per finir di dare questa guardata alla storia di donne non tanto dotte quanto anche intelligenti, donne di spirito e di cuore, donne di fede e di virtù cristiana; dirò che in tempi più prossimi a noi, Cristina Pisani ha scritto ammirabili *Memorie* su Carlo V, nelle quali si trova una grande elevatezza morale congiunta alla grazia dello stile.

Nominerò ancora Elisabetta di Valois e Maria Stuarda che hanno tenuto per parecchi anni una corrispondenza latina sul vantaggio degli studi letterari;

Elisabetta Sirani, una delle più religiose pittrici della scuola bolognese del diciassettesimo secolo;

Elena Cornaro, che nel sesto secolo fu laureata a Milano e morì in odore di santità. — E quella madre di Chaugy? che piacevole scrittrice, al principio del secolo decimo settimo!

E come non rammentare ancora la Sevigné e la Fayette? Ricorderò infine nel diciottesimo secolo madamigella di Lezardière, che scrisse un'opera tenuta dal Guizot per « la più istruttiva che esista sull'antico diritto francese »: e così, è stata una donna che ha consacrato un'intera vita, divisa fra lo studio e le opere di carità, in comporre la prima opera che abbia aperto la strada alle nuove scoperte della scienza moderna, opera di prodigiosa erudizione: *La Teoria politica delle leggi francesi.* Questa dotta (e bisogna aver pazienza e chiamarla così) è vissuta in un castello isolato, esempio di pietà a tutti i suoi, ed ha lasciata una venerata memoria fra i suoi concittadini.

Potrei citarvi ancora altri esempi, per riabilitare la parola di *donna dotta*, che del resto ho promesso di abbandonare, ed abbandono volentierissimo: ma basti così.

Il De Maistre termina le sue dissertazioni dicendo: « Le donne non hanno mai fatto capola-

vori: » E che vuol egli dire? vuol concludere con ciò che la loro occupazione intellettuale è sempre stata e sarà sempre sterile e che non bisogna farne nessun conto?

Ma noi abbiamo veduto, e la storia ce lo rivela, fino a qual punto gli studi e la scienza delle donne son venuti in soccorso a coloro che ci conservavano l'eredità delle lettere antiche. Or sarebbe strano davvero che le si cacciassero da una nave che hanno contribuito a salvare dalle tempeste della barbarie!

E poi, c'è egli bisogno di far dei capolavori per giustificare la capacità intellettuale? No, Iddio irriga con benefica pioggia i fiorellini come gli alberi grandi. Vi hanno degli umili lavori che ricevono la fecondità di una buona azione: e d'altra parte la riuscita de' nostri avversari deve essere il nostro incoraggimento. Se donne di ingegno hanno fatto tanto male, bisogna che le donne cristiane lottino coraggiosamente per il bene. Certo ci son molti libri, e uno di più è come una goccia d'acqua nell'oceano; ma che vuol dire? se tutti non sono destinati alla gloria e all'immortalità, ce ne avrà di quelli che consoleranno un piccol numero d'anime, e che saranno utili per un giorno, come il pane quotidiano, senza durare fino alla dimane.

« Se vi affaticate per il Signore e per voi, affine di meglio sentir le parole del Verbo in voi stessi, ha detto s. Agostino, ci sarà sempre qualcuno che vi saprà intendere. »

Queste parole racchiudono un incoraggiamento per tutte le umili fatiche, per gli sforzi perseveranti, che sviluppando le facoltà ricevute da Dio, ignorano a qual uso saranno destinate. Ognuno coltivi dunque i doni che Dio gli ha largiti; l' intelligenza è uno dei maggiori, e nel campo del padre di famiglia nessun operaio deve restar disoccupato, inutile, senza lavoro e senza ricompensa.

Ma forse mi si dirà: la maggior parte degli esempi che ci avete addotti, provano soltanto che le donne son fatte in ispecial modo per la scienza cristiana.

Ne convengo: quando nell' anime loro discende l' ispirazione, più facilmente ella risale a Dio. Il loro ingegno deve legarsi più strettamente alla virtù, e brillare al di fuori come un di quei raggi puri in cui si ravvisa la luce e il calore del focolare divino.

Ma ohimè! bisogna anche convenire, che questa suprema fonte è mancata troppo sovente a donne nate con ingegni e per opere di prima classe.

Il De Maistre, dopo avere ingiustamente sfogato tutta la sua bile contro la signora De Staël che

chiama poco gentilmente « la scienza in gonnella », « un' impertinente donnicciuola », le di cui opere qualifica di « cenci brillanti », confessa però da se stesso, in una di quelle impetuose contradizioni che gli son familiari, che alla Staël non è mancato che la fiaccola della verità per innalzare al più alto grado « le sue smisurate facoltà ». « Se fosse stata cattolica, dice dipoi, non che famosa, sarebbe stata adorabile ».

Che cosa avrebbe detto delle donne che scrivono ai nostri giorni?

Ai nostri giorni quanti intelletti decaduti! qual dolore di veder perduti per la causa divina, tanti ingegni, tante anime, che anche nella loro caduta portano tuttavia l' impronta del raggio celeste: templi crollati che sembrano talvolta far qualche sforzo per rialzarsi dalle proprie rovine, e dal fondo della loro tristezza lasciano uscire tali e simili accenti:

« O mia grandezza! o mia forza! voi siete passate come nube tempestosa, e come folgore siete cadute sulla terra sol per distruggere. Avete percosso di sterilità e di morte i frutti e i fiori del mio campo; ne avete fatto un' arena desolata, e io mi sono seduta sola in mezzo alle mie rovine. O mia grandezza, o mia forza, eravate voi angeli buoni o cattivi?

« O mia fierezza! o mia scienza! vi siete levate come vortici ardenti che il vento dell'Affrica sparge pel deserto: come fa la sabbia e la polvere, voi avete sepolto le palme, avete intorbate e disseccate le fonti. Ed io ho cercato l' onda per dissetarmi e non l' ho più trovata, poichè l'insensato che vuole aprirsi una strada sulle superbe cime dell' Oreb, dimentica l' umil sentiero che mena all' ombrosa sorgente! O mia fierezza, o mia scienza, eravate voi gli inviati del Signore? eravate spiriti delle tenebre?

« O mia religione! o mia speranza! voi mi avete portato come barca fragile e vacillante sopra mari senza sponde; in mezzo a nebbie fallaci, vaghe illusioni, tenui immagini d' una patria sconosciuta: e allorchè stanca di lottare contro il vento, e di gemer curvata sotto la tempesta, vi ho dimandato ove mi conducevate; avete acceso dei fari sugli scogli per mostrarmi quel che si dovea sfuggire e non quello che bisognava raggiungere. O mia religione! o mia speranza! eravate voi il sogno della follìa o la voce misteriosa del Dio vivente?.. »

Or bene: io che commosso e tristo ascolto il grido della vostra angoscia, io pure esclamo:

No, questi slanci vèrso il cielo, questo bisogno di Dio, questa forza, questa grandezza, questa

fierezza, non erano angeli cattivi: erano grandi e nobili facoltà, eran doni sublimi..... Ma non bisognava smarrirli: non bisognava prostituirli alla vanità e alla menzogna; ma sì consacrarli alla verità, allà virtù, e non farne degli spiriti di tenebre.

IV.

Il dovere.

Ma i diritti che ha la donna alla coltura intellettuale non sono soltanto dei diritti, sono un dovere; e ciò gli rende inalienabili. Se fossero soltanto diritti, la donna li potrebbe sacrificare; ma sono doveri, e il sacrifizio di essi non è possibile, o altrimenti, guai.

Ecco il punto di partenza di quanto io qui debbo dire, e lo dichiaro apertamente.

Sì, per le donne lo studiare e l' istruirsi è un dovere: l' occupazione intellettuale deve avere il suo posto riservato tra le altre occupazioni che sono proprie di loro e tra gli obblighi più importanti.

Le primarie ragioni di quest' obbligo sono gravi, d' origine divina, e assolutamente irrecusabili: eccole:

La prima è, che Dio non fa doni inutili: in tutte le cose ch' egli fa, c' è uno scopo, una ragione: e se la compagna dell' uomo è una creatura ragionevole, se, come lui, è stata creata ad immagine e

somiglianza di Dio; se essa pure ha ricevuto dal Creatore l' intelletto, il più sublime di tutti i doni, egli è perchè ne faccia uso.

C' è di più: tutti i doni che abbiamo ricevuto da Dio, affinchè giovino a qualcosa, devono esser coltivati. La Scrittura ce lo dichiara: in pari modo che la terra, le anime che si lasciano incolte non producono che frutti salvatici, *spinas et tribulos*. E Dio non ha creato l'anime delle donne per esser terre leggere, sterili e malsane più che quelle degli uomini.

Vuolsi notare ancora che ogni creatura ragionevole renderà conto a Dio dei doni che ha ricevuto: al giudizio di Dio ognuno sarà trattato secondo i doni ricevuti, e secondo il frutto e le opere che ne avrà ricavate.

Dio ha dato a tutti le mani, che secondo gl'interpreti, rappresentano l' azione viva e intelligente, ma a condizione che non ritorniamo a lui con queste mani vuote.

Infine il Signore si è spiegato categoricamente colla parabola dei *talenti*, dove annunzia che di tutto, talento per talento, gli dovrà esser reso un rigoroso conto: ed io non so di nessun Padre della Chiesa, nè di alcun moralista, che fin qui abbia preteso che tal parabola non riguardi le donne, ma soltanto gli uomini.

Non c' è da far distinzioni: ognuno renderà conto di ciò che gli è stato affidato, e tanto il buon senso umano che il buon senso divino bastano ad indicare, che le donne non hanno maggior diritto degli uomini di sotterrare o far getto dei beni che il cielo ha loro largiti per farli fruttare.

Dirò infine con s. Agostino, non esser permesso a nessuna creatura, a nessuna di quelle a cui Dio ha affidato la lampada dell' intelligenza, agire da vergini stolte; di lasciare imprudentemente finir l' olio della lucerna, per non averla a suo tempo rifornita; di lasciare estinguere il lume che doveva rischiarare prima lei stessa poi gli altri, non foss'altro (poichè si tratta d' una sposa o d' una madre) che il marito ed i figli.

La maggior parte dei libri che trattano del merito, dei destini e della virtù della donna, lungi dal considerarla *come un essere creato ad immagine di Dio, libero, intelligente, responsabile delle sue azioni davanti al suo Creatore*, ne hanno fatta una proprietà dell' uomo, creata unicamente per lui, e *della quale egli è il fine.* In tutti questi libri la donna non è altro che un essere sfolgorante che si adora, ma non si rispetta: è in fondo in fondo un essere inferiore, la cui esistenza non ha altro scopo che l'aggradimento dell' uomo o la di lui più frivola utilità; un essere dipendente primieramente da

lui, che è suo solo padrone, legislatore e giudice, proprio come se ella non avesse nè anima, nè coscienza, nè libertà morale; come se Dio non fosse nulla per lei, e non avesse dato alla sua anima bisogni, facoltà, aspirazioni; in somma, diritti insieme e doveri.

Declamasi, e ben si fa, contro la leggerezza delle donne, contro la loro smania di piacere, e contro quella che chiamasi civetteria. Ma prima di tutto, questa leggerezza non si fa nascere, non si propaga con quel timore di farne delle *sapienti,* di sviluppar troppo la loro intelligenza, come se potesse esserlo troppo davvero; come se il vero sviluppo, quello cioè che fa meglio comprendere il proprio dovere, che insegna a meglio dedurne le conseguenze, potesse mai nuocere! Ma così, non si obbliga la donna che tende a qualche cosa di serio, a nascondere questa inclinazione o a farla scusare, con *tutti i mezzi che adoprerebbe se si trattasse di una colpa?*

Oppure, se le si permette d'istruirsi, si dovrà istruire dentro angustissimi limiti, e come vuole il signor De Maistre, per poter intendere quel che dicono gli uomini; per rendersi più dilettevole frammischiando agli acconciamenti un non so qual sapere, appunto più piccante perchè più scarso: tanto il timore di aver delle donne dotte spaventa

gli sfaccendati e gli uomini leggeri, che non vogliono far nulla nè lasciar fare agli altri!

Andrò ancor più oltre e dirò: questo desiderio di piacere, questa civetteria, non sono eccitati, non son provocati dall' educazione che sovente alle donne vien data, insegnando loro che l'uomo è l'unico scopo del destino della donna? Avrete un bel dirle ch'ella non è destinata che *a un solo*, che gli altri devono essere per lei come se non esistessero, lo che è *perfettamente* vero nel Cristianesimo, che rivela insieme tutti i doveri e tutti i diritti: ma prescindendo dalla virtù cristiana, quando questo *un solo* sarà grossolano, vizioso, affatto indegno d'affezione, e che la tentazione apparirà sotto le sembianze di un altro, sotto le sembianze di quell'essere superiore, o giudicato tale, per il quale la donna si crede fatta unicamente; come, dico io, la persuaderete voi a fuggir questo e a vivere soltanto per quello? Ma siete stati voi, imprudenti che siete, voi che le avete detto, *ch' ella è un essere incompiuto che non può bastare a se stesso:* voi le avete detto, che deve appoggiarsi alla superiorità di un altro: e poi la condannate, quando, se ella, incontrato quest'altro, quest'appoggio, questa superiorità, questa più vera metà di sè stessa, vi si appiglia e ne subisce il fascino funesto!.... Certo allora viola il più santo dei doveri, ma non siete stati, non siete voi

medesimi i più colpevoli, i più ciechi di questo mondo?

Io lo dico senza esitare: la sola morale cristiana, con un'autorità decisiva e assoluta, insegna alla donna i suoi veri diritti e i doveri corrispondenti.

Sì, fino a tanto che non avrete persuasa la donna ch'ella è prima di tutto per Iddio, poi per se e per l'anima propria, finalmente per il marito e per i figli, ma dopo Dio, con Dio, e sempre per Iddio; voi non avrete fatto nulla nè per la felicità, nè per l'onore delle vostre famiglie.

Senza dubbio, sono due e non forman che uno, e i loro figli non fanno che uno con loro; ma se Dio non è a capo di questa provvidenziale unità, la Provvidenza sarà vendicata, e l'unità sarà disciolta: e non è questa la disgrazia, quasi sempre irreparabile, che abbiamo sì spesso sotto gli occhi?

Quest'eccessivo assorbimento *della personalità della donna* nel suo marito, era utile forse per preservare la matrona antica. Quelle limitazioni morali e intellettuali avevano forse una ragione quando i doveri individuali non avevano una ragione assai forte: forse la reclusione del gineceo serviva a preservar la famiglia da un orribile disordine; ma la donna cristiana si sente ordinata a un altro destino. Per lei il gineceo e l'*harem* sono inutili. Ella ama colui, al quale è stata unita davanti a Dio, con una

tenerezza e un'abnegazione che non sono state mai conosciute dal paganesimo, o almeno erano ben rare, a giudicarne dagli enfatici elogi accordati a quelle che si sono avvicinate di più a quel che noi vediamo giornalmente. La donna cristiana si riguarda come la compagna dell'uomo, come suo aiuto, tanto nelle cose della terra, come in quelle del cielo: «*socia, adiutorium*»; come obbligata a consolarlo e fare la sua felicità. Ma ella pensa ancora che lo sposo e la sposa devono eccitarsi l' un l'altro a divenire migliori, e dopo aver formato insieme dei nuovi eletti, partecipare eternamente alla medesima felicità. Ora, per tali destini, *l'educazione della donna non potrebbe esser mai troppo curata, troppo seria o troppo forte.*

Il sistema contrario si posa sopra un' *opinione pagana quanto al loro destino;* ed anche (come è stato detto ben a ragione) *sulla indolenza degli uomini, che vogliono conservare a buon mercato la loro superiorità.* L'opinione pagana è di credere che le donne non sieno che esseri piacevoli passivi, ma subalterni, e fatti unicamente per il piacere e il divertimento dell'uomo. Ma il cristianesimo, l'ho già detto, ha ben altri pensieri. Nel cristianesimo la virtù della donna pari a quella dell' uomo, dev' esser volontaria, nobile, operosa, intelligente: bisogna ch' ella conosca tutta l'estensione de' suoi doveri, e sappia

dedurre per se, pel suo marito e pe' suoi figli tutte le conseguenze dell'insegnamento divino.

È una delle invenzioni più colpevoli del secolo decimottavo, secolo d'empietà e di voluttà, il pregiudizio contro l'occupazione intellettuale delle donne, e più del Molière vi hanno contribuito il Reggente e Luigi XV, nello stesso modo che hanno creato essi più pregiudizi contro la religione, che non il *Tartufo*. A tutti quei mariti senza virtù era utile l'aver delle donne che non valevan nulla, o valevano quanto loro, ed incapaci perciò di riprendere i loro disordini.

Una donna da più del marito l'obbliga a venire ai conti con lei, ed egli è forzato a subir la rassegna d'uno spirito intelligente, nè si sente libero di darsi a tutti i capricci. Ed ecco il perchè a questi mariti viziosi ci volevano donne ignoranti.

Come nelle sue *Preziose ridicole* *), Molière avea preso a sferzare la frivolezza, così nelle *Donne dotte* la pedanteria. Il diciottesimo secolo non ha mantenuto che il pregiudizio che gli era comodo, la Reggenza lo ha stabilito in legge, e tutti quegli

*) Bisogna peraltro notare che *Le donne dotte* del Molière pretendono di aver la scienza, ma non l'hanno; come *Le preziose* pretendono alla bella lingua e alle maniere di corte. Le une sono ignoranti che la fanno da dotte: le altre provinciali che imitano le Parigine.

uomini dissoluti hanno sacrificato l'onore della propria famiglia, per non avere nelle donne un giudice importuno, una coscienza vivente, un rimprovero sempre presente. Essi hanno preferito avere donne futili e vane com' essi, e far del matrimonio un contratto in cui non si contassero che i titoli e le fortune, e dove il cuore, nè da una parte nè dall' altra, fosse vincolato per niente: fa spavento la corruzione in cui cadde allora la società francese.

Come mai il De Maistre, che ebbe sotto gli occhi gli avanzi di quella corruzione e le punizioni da essa meritate, non ha capito che la situazione umiliata a cui aveasi ridotto la donna n' era una delle primarie cause, e che il pregiudizio contro l' innalzamento intellettuale di lei, era l'opera del vizio?

V

Pericoli del comprimere le tendenze all' istruzione.

Del resto la natura stessa delle cose parla alto. La natura umana aspira d'essere istrutta, ampliata, illuminata, educata in tutte le sue facoltà; e dal canto mio, bisogna ch' io lo dica, non ho mai trovato nulla di più pericoloso che facoltà compresse, bisogni non secondati, fame e sete

senza ristoro. Da ciò quella smania di sapere che in difetto del buono e del vero, si getta al cattivo ed al falso; da ciò quelle passioni che nate buone e generose si ribellano poi contro la verità e la virtù; quindi quelle vie torte e perverse in cui trascina un' ignoranza che non sa nè distinguere, nè giudicare, nè contenersi: *Conversi dirumpent vos*, dice il sacro scrittore *); da ciò infine la secreta origine di tante cadute, di tanti scandali, o almeno di tante e sì miserabili frivolezze tra le donne. Se quelle facoltà ricche ed ardenti fossero state meglio dirette, non si avrebbe dovuto deplorarne la rovina; non ci si dorrebbe su quella meschina ed ingiusta levatura di mente; su quella debolezza d' intelligenza di tante donne di un ingegno distinto, chiamate ad essere l'ornamento del mondo, l'onore della propria famiglia, e la cui educazione, repressa nel suo sviluppo, ne ha fatte delle donne eleganti forse fino a trent'anni, ma frivole, mediocri, inutili per sempre. A tutto questo, certo, non mi si può fare nessuna grave opposizione.

Ma vi è da aggiungere un'altra osservazione assai importante.

Il De Maistre ha voluto fare una donna umile e virtuosa col rilegarla entro l' aridità de' suoi

*) S. Matteo, VII. 6.

doveri, senza lasciarle altro per sollevarsi e sostenersi, se non che di sapere, « che Pechino non è in Europa » e quel poco di più che sopra è detto.

È impossibile. Ella non istarà in quella bassa sfera, e, se non le si concedono le gioie dell'intelligenza, per riposarla dai doveri materiali, talora opprimenti che gravano su di lei, rifiuterà i doveri che l'umiliano, *se non avrà che questi soli*, e cercherà di cansare la noia colla frivolezza. E non lo vediam tutto giorno? che giova illudersi? Sì, bene spesso sono noiose, e moltissimo noiose le cure d'una famiglia, i doveri d'una padrona di casa, e quelle mille minuzie materiali sempre ripetute. Dove troverà ella la sua consolazione? chi darà alla sua immaginazione, talvolta bollente, un legittimo pascolo? chi offrirà alla sua intelligenza la giusta soddisfazione che addimanda? chi permetterà infine a questa donna di non credersi una serva?

Bisogna confessarlo (e quante esperienze non son venute a convalidare la mia persuasione su tal proposito): ci son dell'ore in cui la stessa pietà, la pietà comune, non basta. Occupazione ci vuole, e talvolta la più seria occupazione dello spirito. Il disegno, la pittura stessa non bastano, salvo che questa non sia di un genere elevato.

Ci vuole la grande e forte applicazione dell' intelletto, un lavoro grave, letterario, filosofico, o religioso: allora ritorna la calma, la serenità. Non c' inganniamo: principii austeri con frivole occupazioni; devozione con una vita semplicemente materiale o mondana, fanno donne senza compensi per sè stesse, e qualche volta insopportabili ai mariti ed ai figli.

Ma lasciate a una donna due ore di buona occupazione per giorno, nelle quali le facoltà della sua anima si rimetteranno in equilibrio, in cui tutto tornerà nell'ordine; il suo pensiero stanco si riposerà, il suo buon senso e il suo senno riprenderanno il loro posto, l'esaltamento cadrà, rientrerà la pace nella sua anima. Allora essa rialzerà la testa; capirà che quella vita d' intelligenza alla quale aspira, e di cui Dio ha fatto sentire il bisogno alla sua natura, non l' è negata. Allora ella potrà piegare le ginocchia, accettando la vita e i suoi doveri, e amando la volontà di Dio.

Ecco il grande e prezioso frutto dell'occupazione della donna davanti a Dio.

Questa assoggetta la sua anima talvolta anche più della preghiera; la rimette nell'ordine e nel buon senso, e soddisfa in lei un giusto e nobile desiderio.

Ho udito qualche volta da alcune madri, che

temerebbero per le loro figlie, se vedessero in loro facoltà superiori di un poco alla proporzione ordinaria, e che farebbero di tutto per reprimerle in esse. « Che se ne fa? vanno dicendo: come trovare un posto a queste grandi facoltà nel viver reale, sì stretto, sì meschino che è preparato per le donne, passati i primi anni della giovinezza? »

Tali idee mi han sempre indignato. Come! voi volete distruggere lo sviluppo dell'opera divina in un'anima in cui Dio ha deposto un germe di vita ideale? Voi rispettate questo dono negli uomini, purchè torni a pro della vita pratica, cioè che serva a guadagnar denari e procacciare migliore stato in società: ma siccome l'utilità delle grandi cose è meno lucrativa nelle donne, voi vi fate a dire che è meglio sopprimerla. Tagliate dunque i rami di quella pianta che abbisognerebbe di troppa aria, di troppo posto, di troppo sole; togliete quell'inutil rigoglio. Ma la pianta era nata per diventare un albero maestoso e voi ne fate un arbusto meschino. Badate bene però, che in questa mutilazione voi non l'abbiate a far patire crudelmente, e poi mandarla a male affatto. Estinguer un'anima che Dio aveva creato per esser luminosa, è come seppellire in essa il germe di un interno tormento che non vi riuscirà mai di guarire, e che farà sviare

forse ed esaurire quell' anima in vaghe ed esagerate aspirazioni. Non c' è tormento da paragonare a quello del sentimento del bello che non sa farsi strada, a quell' intimo dolore di un' anima che senza forse saperlo, avrà sbagliato la sua vocazione; e questa parola che pare esprima le chiamate dall' alto, le chiamate gravi ed irresistibili, s' appropria così all'uomo come alla donna, tanto alla vita ideale, quanto alla vita estrinseca. Si è detto che la nostr' anima è un pensiero di Dio, cioè che v' è per essa un disegno divino, a cui tutti i nostri sforzi ci riavvicinano, o la nostra rilassatezza ce ne allontana, ma che pur non cessa per questo d' esistere nella saggezza e bontà divina; quindi avviene che per mandarlo ad effetto, tutto lo sviluppo dell' animo, del cuore e dell' intelletto nostro non è soverchio.

Prevedere a che Dio destina i suoi doni è difficile, ma è vero ch' ei gli destina a qualche cosa; e se a questa vocazione provvidenziale siamo fedeli, essa allontanerà i pericoli che dall' assecondarla si paventano.

Bisogna soprattutto consultare i naturali ingegni e non esporli se non in quello in cui posson riuscire, svilupparli cioè secondo le loro facoltà. Io non vorrei certo creare degli ingegni fattizi con una coltura che la natura non richiede, ma non vorrei neppur lasciare incolto quelli che ella ha

destato. Ciò che vi ha di più pericoloso per la donna, si è uno sviluppo incompiuto, è la mezza scienza, il mezzo ingegno, che facendole intravedere orizzonti assai vasti ed elevati, non le dan poi la forza di raggiungerli, le fan credere di sapere ciò che ignora, e versan così nella sua anima una turbazione, un disordine e un orgoglio che spesso si converte nei più tristi traviamenti.

Quando non è stabilito l' equilibrio tra l' aspirazione e la forza che la deve effettuare, quest' anima che non si appaga più della vita volgare a cui qualsiasi movimento di mente e di fantasia basta, dopo sforzi infruttuosi per raggiungere il suo ideale, lo cercherà in sensazioni e in piaceri pericolosi sempre, e spesso colpevoli.

Se voi non ispingete in alto questa fiamma, ella divorerà sulla terra gli alimenti i più grossolani. Una persona di gran conto mi diceva: Nelle arti è da temersi soprattutto la mediocrità: un grand' ingegno scansa molti pericoli. Quel che importa è di raggiungere il segno quando è dato lo slancio: senza di questo non si può sapere dove s' andrà a parare.

Ne ho veduti dei terribili esempi, che mi han mostrato che cosa diventano gl' ingegni repressi, e una ricca natura fatta abortire.

VI.

Funeste conseguenze dell' ignoranza e della leggerezza nelle donne.

Fermiamoci un poco su questo sì grave argomento.

Della vanità, della leggerezza delle donne, del loro lusso e della loro civetteria ci si lagna, noi dicevamo or ora, e ben giustamente. Ma non potremmo noi rispondere a molti di quelli che se ne lamentano: Con qual diritto ve ne lagnate voi?

Infatti, bene spesso, altro non si vuole, altro non si prepara nè s' instilla che tutto questo nell' educazione che loro vien data: in una parola, non si lascia loro altra parte da fare in questo mondo. Invece di educarle come bisogna, di fortificarle, di nobilitarle; le si distolgono, si rendon molli, si abbassano. Invece di formare in loro il gusto delle cose serie o soltanto degne d' interesse, s' insegna loro a ridersi di quelle che hanno tali gusti; si trascinano alla leggerezza, alla maldicenza, alla mediocrità in ogni genere, e in ultimo alla noia, funestissima consigliera. E certo, ci sarebbe da far meglio: ci sarebbe da ricordar loro quello che sono davanti a Dio e nell' ordine della creazione, ciò che possono per Iddio, ciò che debbono alla società, alla nazione, alla famiglia, a loro stesse. Si potrebbe

dir loro chiaro e tondo che tocca a loro, figlie di quell' Eva a cui l' umanità debbe il castigo del lavoro, ad accettare per loro stesse ed a fare accettare agli altri quel frutto amaro sì, ma espiatorio, onorevole e salutare; a loro di prenderne fin dall' infanzia le sante abitudini e d' ispirarne un giorno agli altri l'amore, o almeno il coraggio; a loro di parlare il gran linguaggio della ragione e della fede, che del lavoro fa la prima legge dell' umanità, e nel tempo stesso una ricompensa e una forza.

Ma si parla loro in questo senso? Tutt' altro: ci s' irrita contro chi loro insegna qual uso nobile e santo debbono fare di quell' influenza che fu data loro, non per essere le regine d'un ballo, per brillare tra i doppieri d' una sala o fra i lampioni di un passeggio; ma sì per sostenere e difendere con intelligenza e pazienza al focolare domestico, tutto ciò che v' ha di giusto, nobile e generoso; non per *futilizzare*, s' io posso dir così, lo spirito degli uomini, che di per sè hanno troppa facilità a divenir leggeri, ma per rammentar loro incessantemente che la vita si compone di doveri, e che il dovere è cosa seria, e che la felicità non si trova fuori dello adempimento di esso.

Invece, che se ne fa delle donne? se ne fanno degli astri d'un giorno, meteore troppo spesso fatali alla fortuna, all' onore delle famiglie. Sì, possiamo

ben dirlo, le donne che hanno lo splendore e la durata delle comete, ne hanno ancora le sinistre influenze. Ora, invece di imbeverle di quelle inezie, dite loro che non avranno sempre venti anni, e che presto non basteranno più le lusinghe della bellezza e dei capricci; dite loro soprattutto che, posto ancora che dominino sempre sì facilmente i loro mariti, quest' autorità falsificata non darà loro alcun potere sui figli: e tuttavia il vero scopo, il primo dovere, e spesso, ahi! la sola felicità di una donna si è l'aver influenza specialmente *sui propri figliuoli.* Ma per ottener tanto, ci vuole sì, bontà, tenerezza, pazienza; ma più ci vuole ragione, buon senso, riflessione e conoscenza: dal che risulta che occorre istruzione verace, studio applicato, soda educazione.

Ma come son poche le donne che arrivino a questo punto, e possano rendere importanti servigi ai loro figli e ai loro mariti!

« In generale » mi scriveva una donna, il cui stato la obbliga a frequentar il mondo, ma che conosce bene i suoi doveri e vi si dedica molto, « in generale non si sa nulla, *assolutamente* nulla. Non si parla che di *toelette,* mode, *steeple-chase* *), del ridicolo di questo e di quello. Una donna conosce tutti gli attori e tutti i cavalli che sono in voga; sa

*) Corse di cavalli.

a mente la compagnia addetta al teatro dell' *Opera* e a quello delle *Varietà;* lo *Stud-book* *) le è più familiare dell' *Imitazione:* l'anno passato scommetteva per la *Touque,* quest' anno per *Vermouth,* ed assicura che *Bois-Roussel* promette meraviglie; che è appassionata per il gran *Derby;* che il trionfo della *Fille de l'Air* è stato per lei una vittoria nazionale. Vi dirà quali sarte sono più in nome, qual valigiaio è alla moda, qual magazzino fa furore; ella calcolerà il respettivo merito delle scuderie del conte A, del duca B, del sig. C: ma ohimè! intavolate nella conversazione un soggetto di storia o di geografia, parlate del medio evo, delle crociate, delle istituzioni di Carlomagno o di san Luigi; paragonate il Bossuet al Corneille, o il Racine al Fénélon; pronunziate i nomi di Camoens o del Dante, del Royer-Collard, di Federico Ozanam, del conte di Montalembert o del P. Gratry; la poveretta ammutolisce. Non è capace di discorrere che con donne giovani, con persone leggere; non è buona a parlare nè d'affari, nè d'arti, nè di politica, nè d'agricoltura, nè di scienza; non può ragionare nè col suocero, nè col parroco, nè con nessuna persona seria. Eppure, il primo pregio di una donna è di sapere discorrere con tutti. Se la suocera visita la scuola ed

*) Libro ove son notate le primarie razze di cavalli.

i poveri e vuole ascriverla a delle pie società, ella non ne comprende nè lo scopo, nè la portata, poichè la bontà del cuore e la compassione non bastano per le opere di carità in una certa classe di persone. Per acquistare influenza, per dare alla beneficenza tutto il suo valore, tutta la sua forza morale, ci vuole una intelligenza che non si acquista se non collo studio e con un'attenta riflessione ».

Ed ora bisogna ch' io vada anche più oltre, ed accenni eziandio le conseguenze funeste di un tale stato di cose per riguardo alla famiglia, alla società e alla religione : e qui dirò la verità tutta quanta.

So, ed ho visto, e ne ho benedetto Iddio, quanto può, quanto fa una donna, una madre cristiana nella famiglia, quante cose vi s' introducono per sua virtù, quante idee da principio rigettate ben lontano, ella giunge a far accettare: idee religiose, caritatevoli, di abnegazione, di rassegnazione, di perdono, ma più raramente, bisogna confessarlo, idee di applicazione e di studio.

La penosa verità ch'io voglio dir ora, è che l' educazione, anche religiosa, non dà sempre, o dà troppo di rado alle giovanette, alle giovani spose il serio amore all' applicazione. Deputate da Dio al focolare domestico, tutelari delle sante tradizioni della fede, dell' onore, della lealtà, donne anche pie e cristiane, sembrano troppo spesso le

avversarie dell' occupazione, sia per il loro marito, sia per i loro figli, specialmente se maschi: ne ho vedute di quelle che duravan fatica a non tenere per tempo sprecato quello che si dedica allo studio. Era ella questa colpa del loro giudizio o della loro capacità? Io non l'ho creduto mai, ed anzi sostengo il contrario. Io attribuisco quest' antipatia all' applicazione prima, all' educazione leggera e superficiale, seppure non anche falsa, che loro vien data; secondariamente alla parte che loro, si riserba nel mondo e al posto che loro si dà nella famiglia, anche in alcune famiglie cristiane.

Si vuole che le donne non istudino, esse pure non vogliono che alcuno di quei che stan loro intorno studi: si vuole che non facciano nulla, esse pure non vogliono che nessuno si occupi, o almeno non incoraggiano nè il loro marito, nè i loro figli a quanto chiede attenzione o sola fatica, e talvolta giungeran perfino a opporvisi, quando può andarne di mezzo il loro piacere o la loro libertà. E questa è una disgrazia grande, perchè in ciò hanno esse la più trista influenza! Invano diremo a tutti: applicatevi, accettate impieghi, occupate almeno il vostro tempo: fin tanto che le donne saranno lì per distruggere l' effetto dei nostri consigli, questi non serviranno mai a nulla. Fino a tanto che la madre consiglierà la sua figlia a non isposare un impiegato,

fin tanto che la giovane sposa si adoprerà con tutta l' arte a distogliere il suo marito dall' occupazione, fin tanto che la giovine madre non inculcherà al suo figlio la necessità d' istruirsi, di coltivare lo spirito e le proprie facoltà come si coltiva una pianta preziosa, la legge dell'occupazione sarà dispregiata.

Sì, le donne solo nello stato attuale de'nostri costumi e nella vita di famiglia qual' è adesso, possono proteggere efficacemente l'applicazione, promuoverla, prepararla per tempo, renderla possibile e facile, imporla ancora; serbandole stima, incoraggiamento, ammirazione.

Ma avviene tutto il contrario. Si mettono i figli il più presto possibile in educazione, come suol dirsi; si dà loro un precettore se maschio, se femmina un'aia; ed ecco una madre che con tutto il piacere, si priva più presto che può della suprema felicità di dare al figliuol suo la prima vita dell' intelletto, la vita dell' anima, ella che gli ha dato la vita del corpo. Il fanciullo dunque va in collegio o la bambina in convento: e di qual cosa si preoccupa più allora la madre?... Oh badiamo che non s' affatichi tanto!... Se si prende in casa un precettore o una istitutrice, peggio che mai: la madre sembra fatta apposta per esser la nemica dell'uno e dell'altra; occupata continuamente a levar loro di sotto e fare

sparire i figliuoli, ad estorcer passeggiate, vacanze, interruzioni, esenzioni. Questa cieca e debole madre, non sogna per loro che partite di caccia (e ciò chiama *occuparli*), riunioni giovanili, spettacoli, bagni di mare, balli in cui gli segue collo sguardo, si bea dei loro trionfi da salone, di cui farebbe meglio forse a temere; vanitosa pei suoi figli non potendo oramai più esser vana per se. O che cosa dunque biasima in loro? Un atto poco garbato, una parola volgare, una cortesia trascurata. Non sarà lei che gli dirà: tu sei creato per cose più alte, mira ad elevarti, instruisciti; impara a riflettere, a conoscere gli uomini, le cose, te stesso; renditi uomo distinto, servi il tuo paese, fatti un nome, se non ne hai, e se lo hai renditene degno.

Poche madri tengono un tal linguaggio coi loro figli. Le giovani consorti lo tengono anche meno coi loro mariti. Pare che si sieno maritate per andare da qua e da là, per darsi bel tempo, per trovare il moto perpetuo; la campagna, la città, i bagni, le corse di cavalli, i balli, le accademie, le visite, non lascian loro un momento di riposo nè giorno nè notte. Voglia o non voglia, il marito deve dividere questa irrequietezza; spesso s'annoia, brontola qualche volta; non importa: scuota pure il giogo e si rifugga nei *clubs*, una volta cederà: la giovane sposa v'impiega tutto ciò che l'arte e la

natura, tutto ciò che Dio le avea dato per servirsene a miglior uso; bellezza, grazia, dolcezza, accortezza, seduzioni. Oh! la bella cosa, se della metà delle sue provvidenziali prerogative se ne servisse a persuadere il suo marito e fargli credere ch' ella andrebbe superba d' esser la moglie di un uomo distinto, che lo vorrebbe istruito, intelligente, degno d' essere proposto un giorno all' imitazione dei suoi figli, sia che cuopra una carica o che stia nelle sue terre per prendervi una giusta direzione; per tener d' occhio alle cariche elettive, procacciarsi la stima e la confidenza dei concittadini, dare un nobile esempio, e così servire Dio e la società!

Tutt' altro: se il povero marito cerca di prender un libro per riposarsi dal turbinio a cui è condannato, la signora fa una smorfietta (che pare adorabile perchè ella ha vent' anni, ma che presto sarà insopportabile), gira e rigira attorno al letterato, al rètore, al dotto; va a mettersi il cappello, ritorna, si mette a sedere, si alza, passa dieci volte dinanzi allo specchio, prende i guanti, e infine la rompe maledicendo il libro e la lettura, che non serve a nulla, che non conduce a nulla, meno che ad esser un uomo riconcentrato e noioso. Per aver pace il marito getta via il libro, perde l' abitudine di riprenderlo, si annichila di giorno in giorno in forza di un processo coniugale, e non avendo potuto

innalzar fino a sè la sua compagna, si abbassa fino a lei.

Ecco qui un circolo vizioso veramente deplorabile: fin tanto che le donne non sapranno nulla, vorranno anche gli uomini disoccupati: e fin tanto che gli uomini non si decideranno ad occuparsi, vorranno anche le donne ignoranti e leggere.

Le persone addette ad un impiego non sono tormentate meno delle altre: quante non sono le donne che importunano un magistrato, un avvocato, un notaro, e lo fanno mancar d'esattezza, d'applicazione ai suoi affari, invece d'incoraggirlo al preciso e intero compimento del suo dovere!

Dicono che l'ora è incomoda, che l'assiduità è insopportabile: e se giungono a far trascurare un fissato, mancare a qualche grave occupazione, tu diresti che abbiano riportato una vittoria. Peggio poi per certe carriere intraprese generalmente da persone ricche o le cui famiglie lo erano un tempo, cioè la marina e l'esercito. Bisogna che un marinaio, un militare stia celibe o sposi una donna senza punta dote, altrimenti quando si tratta di matrimonio, la prima cosa che si esige è una dimissione, volendo ogni fanciulla che ha da vivere, che il suo marito non faccia nulla. In vista di questo sciocco pregiudizio, di questo coniugale ostracismo, le madri più sensate osano appena con-

sigliare ai propri figli qualche carriera che rendesse impossibile il loro matrimonio, per non avere a mandare in fumo un bell'avvenire: oppure dicono, ed è il linguaggio più comune: Mio figlio si occuperà soltanto per qualche anno della sua gioventù, poi darà la sua dimissione: un uomo ammogliato *non può seguitare una carriera.*

E con tali previdenze pretendere che un giovane si occupi! Può egli amare una professione che dovrà abbandonare in un dato giorno per ordine d'un capriccio? Che zelo, che ambizione, che emulazione può egli permettere questo disegno già stabilito di spogliarsi degli spallini a venticinque o ventotto anni, quando uno è già capitano d'artiglieria, o luogotenente di vascello; libero insomma dalle noie e dalle difficoltà che involge ogni carriera al suo principio?

Ho veduto delle madri provare una vera disperazione, allorchè il figlio sul punto di raggiungere un grado elevato è costretto a rinunziarvi, grazie all'esigenza di una giovane, e l'accecamento di sua madre, la quale dovrebbe prevedere e temere gl'inevitabili pentimenti, gl'inconvenienti dell'ozio che ad un tratto succedono a una vita dedita all'occupazione; la noiosa uniformità del solo a solo, dopo le emozioni di Solferino, o il continuo *chi v' ha*

là dei presidii dell'Algeria, o la vita avventurosa e quasi costantemente eroica del marinaro.

No, tocca alla donna cristiana, alla madre intelligente, a far vedere i pericoli dell'ozio e dell'abbrutimento, il suicidio sociale ed intellettuale, che trae seco l'astenersi da ogni impiego, da ogni ufficio, da ogni occupazione; la necessità politica e religiosa di occupare le cariche, di segnalarvisi, di restarvi, e di adoperare la propria influenza in favore della religione e dei costumi: è questa una questione vitale che non sarà intesa e praticata se non quando le madri la insegneranno insieme col catechismo ai loro bambini, ed è questo il commento che ogni madre ed ogni catechista dovrebbe fare spiegando il capitolo sì importante *della pigrizia*, nei peccati capitali.

Più tardi poi, finchè le figliuole non hanno vent'anni, debbono educarle cogli stessi pensieri: devon renderle abili e ragionevoli; conviene parlino loro continuamente degl' inconvenienti che porta l'aver un marito giovane disoccupato; quanto sia difficile tenerlo divertito tutto il giorno, piacergli senza seccarlo, di evitar la noia, il malumore, la vita sempre compagna, e non mancar d'aggiungere (cosa che io ho sperimentato tante volte), che è impossibile d'obbligare il figlio all'occupazione quando se ne è distolto il padre.

Ci son de' momenti penosi senza dubbio in una vita occupata: un marito che parte per Sebastopoli o per la Kabilia, o s' imbarca per star fuori due o tre anni, è cosa trista. Ma è più trista ancora, vedere un marito che sbadiglia, che trova la sua moglie noiosa, la sua casa insopportabile, i suoi affari personali una fatica: e ciò non è raro. Ho sentito però dire a delle donne che avevano acconsentito a certe necessarie separazioni, che queste ansietà avevano le loro consolazioni; che la coscienza di un dovere soddisfatto spargeva nell' anima una indescrivibile pace; che a quegli strazi teneva dietro una gioia che faceva dimenticare la pena; che all' avvicinarsi del ritorno, alla vista del reggimento o del vascello, provavano delle contentezze sconosciute alle altre donne. E dev' essere così.

Iddio non lascia nulla senza ricompensa; ogni sacrifizio ha la sua rimunerazione; ogni ferita il suo balsamo. Mi viene assicurato che i migliori governi domestici si trovano nei porti di mare, nelle grandi città dedite alle manifatture, ed anche nelle città di guarnigione numerosa, malgrado l' agitazione e il dissipamento che vi regnano. Non istento a crederlo: colà tutti sono occupati; quando un marito ha passato in fabbrica o nella caserma la sua giornata, quando soprattutto è stato molto tempo in mare, ha premura di ritornare a casa sua, ha sete del suo

focolare, è appassionato per la vita domestica.

La moglie dal canto suo, separata dal marito per varie ore, serba per il suo ritorno il viso più ridente, il suo sorriso più grazioso; gli risparmia le tante traversie della giornata, le noie delle faccende del domestico governo, gl'incomoducci della vita, le balordaggini dei ragazzi. Questi corrono festanti incontro al padre: le carezze e le ciancie di essi gli servono di riposo dal lavoro; in questo modo gli uomini voglion bene ai bambini: quando a loro tocca di succiarseli tutto il giorno, vengono loro a noia.

E senza andar tanto in alto, io domando semplicemente che cosa sarebbe meglio per un marito qualunque, ancorchè sia di quelli che passano la vita alla caccia o altrove fuori che in casa; che cosa sarebbe meglio di trovare tornando a casa? la moglie di buon umore, perchè dopo avergli preparato un' abitazione ben in assetto, una tavola ben imbandita, si è divertita a fare una graziosa pittura, a studiare un poco la storia naturale che l'ha molto interessata, a fare una piccola esperienza di chimica domestica, a risolvere anche un problema di geometria agricola; oppure di trovarla melanconica e uggiosa, donna *incompresa*, con non so qual romanzo in mano?

Si capisce bene, che se insisto tanto affin di persuadere l'applicazione agli uomini e alle donne,

vuol dire che ci sono forti ragioni per farlo; non solamente domestiche e politiche ma anche sociali. Chi nol vede oggimai? Si va verso il socialismo. Le masse si lamentano del lavoro: sono stati aumentati una e due volte i salari, e per molti mestieri, in un modo sorprendente: invece di sei giorni la settimana certi operai non vorrebbero lavorarne che quattro, e fino tre. Tocca alle classi elevate, a quelle che sono specialmente tenute ad intendere i loro doveri e la responsabilità che pesa sopra di loro, tocca ad esse a riporre in onore il lavoro. In questa come in tutte le altre cose, bisogna che l'esempio venga dall' alto; poichè qui come in religione e in morale, le classi alte devono alla società e alla patria un' espiazione. Il diciottesimo secolo colla sua corruzione, co' suoi scandali, colla sua irreligione, grava sopra di noi col peso di una satanica eredità. Come il peccato originale, queste colpe sono state lavate nel sangue: è questa la storia di tutti i grandi traviamenti. Resta a espiare la disoccupazione, l' inazione, l' inutilità, l' annichilazione alle quali ci siamo dati, e di cui abbiamo porto il funesto esempio.

Del resto io ho notato che non v'è cosa migliore e più impellente dell' esempio di un uomo e di una donna *del bel mondo* che si occupano ambidue. Se ne parla in campagna, ne parlano tra loro gli operai

e le operaie, si va ripetendo da questo e da quello, e ciò serve a riconciliare in certo modo quelli che lavorano per necessità, con quelli che non ne hanno bisogno, ma hanno l'uso, e s' io posso dir così, l'attitudine di sprezzare anch' essi l'ozio.

Sì, bisogna ritemprar nel lavoro la nostra intera generazione : sta qui la salvezza, e non in altro.

Ma la madre principalmente bisogna convincere, poichè ella è il centro della famiglia: tutto si diffonde, si parte da lei, a una condizione però; che ella sia degna del suo nome e della sua grande missione. Ora ciò è raro: poichè a quel che abbiamo detto sulla debolezza dell' educazione delle donne, vuolsi aggiungere il guasto che ne fanno i genitori colla loro debolezza, con quella specie d' idolatria che hanno per le figlie, coi piaceri prematuri che loro prodigano; colla cura che mettono nel lodarle, abbigliarle fin dalla più tenera età, e poi a farle vedere e a farle brillare in fine, con una specie di mostra matrimoniale. Da donne la cui gioventù si consuma in visite, in balli e in feste, come sperare delle assennate madri di famiglia? Ahimè! ciò non è possibile. Le idee ragionevoli non vengon loro che quando l'età o la disgrazia le ha private dei mezzi più sicuri d'influenza.

E bisogna aggiungere che chi ne soffre di più è la società e la religione: e non può essere altra-

mente. Un po' di disegno, di musica, un pochin più di grammatica, quanto basta per conoscere l'ortografia, un po' di storia e di geografia tanto per sapere dove resta Gibilterra e l'Himmalaya, e se Ciro fu re di Persia; questo si fa, ma non tanto da vendicare le nobili memorie offese, da raddirizzare al bisogno le più erronee opinioni. Sì, qualche lingua straniera così per dir di conoscerla e come una vernice, o tanto da poter leggere dei romanzi inglesi o tedeschi; ma non tanto da apprezzare qualche bella pagina di Shakespeare, di Milton, o di Klopstoch. Letteratura punta; nulla dei grandi autori se non qualche favola del La Fontaine o qualche strofetta del coro di Ester imparata da bambini: in quanto a scienza religiosa, quella che ci vuole per passare alla prima comunione; ma non tanta da rispondere alle obbiezioni più volgari, alle calunnie più manifeste, non tanta da aver la cognizione del proprio stato e de' propri doveri, per imporre silenzio ai detrattori della religione, agli avversari della ragione e dell'evidenza cristiana; non tanta da rigettare i sofismi più grossolani, da ricondurre il giovane marito, e fors'anche il suo vecchio genitore, alla fede e alle sue sante pratiche.

Ora, con un'istruzione di questa sorte, qual'influenza può avere una donna giovane? Infatti, questa povera giovane, sì poco agguerrita per la sua

scarsa educazione, e che in seguito non legga nulla, o soltanto libri leggeri; io chiedo dove attingerà le armi contro la bestemmia e l'errore? Malgrado dunque la sincerità della sua religione, bisognerà ch'ella, qual inutil soldato, diserti per paura di compromettere con una difesa ignorante la santa causa di Dio e della verità. Eppure è sì bella una tal causa, causa che è anche la sua, poichè essendo principalmente quella dei deboli, per esser servita altro non chiede che un sincero convincimento, e un poco di sapere unito a un cuor pio. Ma è appunto il sapere quello che manca; senza riflettere, senza cercare in buoni libri quel che non si trova in sè stessi, è forza stare zitti, lasciare in nostra presenza oltraggiare impunemente Dio e la sua fede, abbassare gli occhi a terra e sospirare.

Sospirate sì, è troppo giusto, ma non soltanto su cotesti uomini infelici, che leggono cose sì inique, che s'inebriano di tali veleni, ma sospirate anche perchè non si trova accanto a loro nessuno per aprir loro gli occhi, per rimettere in istrada questi cuori sviati, o lanciare almeno un dubbio in cotesti spiriti guasti, in coteste coscienze in errore. Non vi è una madre, nè una figlia, non una sorella, una sposa, una donna intelligente, illuminata, instruita! eppure è questa la loro missione essenziale! nessun altro la saprebbe compiere. Se le

donne non sono i primi apostoli del focolare domestico, nessuno ci saprà penetrare: ma bisognerebbe rendersene capaci, e capaci di molto.

Ora che tutti ragionano o piuttosto questionano, provano, discutono; ora che bisogna dimostrare sin la luce, e la vita, dovrebbero le donne partecipare a questo general movimento. Diciamo la cosa come sta: in faccia ad una generazione mascolina che, con l'altezza che le appartiene, prende il fare, la trascuraggine, il gergo, la fiacchezza, la leggerezza femminina, bisognerebbe che le donne si mostrassero sode, riflessive, ferme, coraggiose, virili, eccolo detto: quando gli uomini copiano i loro difetti, conviene ch' esse si approprino qualcuna delle loro virtù. « È tempo, dice nobilmente il Caro, è tempo ormai che le menti che pretendono di usare del proprio pensiero, si risveglino e stieno attente: e che ogni essere dotato di ragione sappia difendersi dai malfattori letterarii, e rigettare i loro attentati contro Dio, l'anima, la virtù, la fede e il pudore ».

VII

Vantaggi dell' occupazione intellettuale.

Quello ch' io chiedo, è egli forse soltanto per la soddisfazione particolare della donna ed il piacere della sua mente? Certo che no; ma io dico, ed è evi–

dente, che lo studio le è utile, ed anche necessario per compire i suoi più importanti doveri. Non è conveniente che quando ella prende per le sue figliuole una maestra, un' istitutrice, un' aia, sappia meglio di loro conoscer quel che dicesi il fondo del mestiere per poterle dirigere, sorvegliare e al bisogno anche farne le veci? Non è ella madre che per dare alla luce i suoi figli, ed abbandonar poscia a gente mercenaria gli uffici della maternità?

Ma soprattutto riguardo ai figliuoli la capacità d'una madre porterebbe grandi vantaggi, come molto più triste conseguenze arreca la sua inutilità. Per i maschi la madre non solamente non si consulta, ma s'ella vuol far delle obiezioni contro una scuola cattiva, le si risponde: « Voglio che mio figlio prenda una carriera, e lo metto in un posto dove può prepararvisi. Voi non sapete neppure il nome delle scienze che a ciò si esigono: lasciate dunque dirigere a me l'educazione di mio figlio ». E allorchè il piccolo personaggio esce dalla scuola, gonfio d'orgoglio più che di scienza, e che lo spirito retto, il cuore cristiano della povera madre le fan vedere i sofismi insegnati a suo figlio, ella è obbligata a tacere, perchè non ha in mente *nessun fatto, nessuna data* per opporre a un pericoloso errore.

Eppoi, bene spesso un padre occupato in una

carriera speciale ha perso di vista il movimento letterario ed artistico che trae seco suo figlio divenuto giovanotto. Ma la madre, se istruita ed accorta, saprà iniziare il figliuol suo in tutto ciò ch' ella stessa ha amato e coltivato durante la vita. Ella gli indicherà i buoni autori ed i buoni libri, gli leggerà con lui; gli farà rigettare i libri cattivi, gli autori pericolosi, e stimolerà il suo amore allo studio dirigendolo sempre verso un fine elevato.

Certo una madre è obbligata a educare il corpo del suo figliuolo, ma l'animo ancora deve educare; e sarà più facile trovar chi faccia le sue veci nelle particolarità dell' educazione fisica che in quelle che riguardano l' intellettuale e morale: poichè nella prima, molte persone la potranno aiutare, mentre nella seconda spesso resta sola, seppure non è circondata di ostacoli.

Seguire lo sviluppo e gli studi di un giovanetto, sorvegliarlo, condurlo con quell' autorità proveniente da un senno che inspira rispetto, da un intelligenza che s'unisce alla bontà per infondere confidenza e ammirazione, tutto ciò importa un complesso di qualità intellettuali poco comuni: e quante madri si son viste sfuggire di mano l' anima del loro figlio, perchè non hanno saputo portare, allattare, educare, nutrire la sua intelligenza come avevano fatto per il corpo di lui! Esser madre, madre

in tutta l'altezza, l'estensione, la sublimità di questo gran nome, ciò solo giustifica tutti i nobili sforzi che fa una donna per acquistare i maggiori pregi di mente che per lei si poteva.

Ora, se voi ammettete che si debba favorire lo sviluppo intellettuale delle donne, anche sotto l'aspetto dell' utilità della famiglia, bisogna ammettere questo sviluppo completo, e non imporgli anticipatamente dei limiti arbitrari. Ci sono delle menti che rimanendo inoperose e mutilate non possono crescere, e, come dice s. Agostino, hanno bisogno di dilatarsi per diventar forti.

Una donna che dal sentimento dell'arti o delle lettere s'innalza fino a divenire un ingegno; perchè è arrivata più in alto, non perde il vantaggio che le avrebbero procurato facoltà più mediocri. Stiamo certi, del resto, che, come abbiamo detto sopra, i doni di tal genere corrispondono abbondantemente ai doveri, e si troveranno in armonia col destino dato dalla provvidenza a chi gli ha ricevuti.

Non convengo niente affatto col sig. De Maistre che la scienza in gonnella, come ei la vuol chiamare, o le conoscenze di qualunque natura siano, rendano una donna meno buona sposa, o meno buona madre; tutto all' opposto.

Riguardo al marito, s'egli è intelligente, l' occupazione rende la donna degna di lui. L'unione

non può mantenersi molto nel governo domestico, se la comunione dell'intelligenze non viene a compire quella dei cuori. Di mano in mano che la donna perde le grazie della giovinezza, bisogna che il suo spirito s'innalzi agli occhi del suo marito, e che la stima perpetui l'affetto. Il marito, se è capace, entra allora in un periodo di grande operosità, si occupa di cose svariatissime; mentre che troppo spesso la sua moglie non avendo ricevuto nella sua educazione che principii severi coll'abitudine d'occupazioni leggere, lo annoia colla sua divozione affatto materiale, la sua musica e il suo ricamo. Nel marito si dà una serie di occupazioni e d'interessi, che ogni dì più prendono impero sopra di lui, e nei quali la donna che non si occupa, non può penetrare, e succede allora tra di essi quel che potrebbe chiamarsi la *divisione di spirito.*

Invece, la donna che si è occupata, prende parte agli affari di suo marito; è dessa che il sostiene nelle sue incumbenze, nelle sue lotte; lui segue, e precede i suoi figli, e prende in casa quella situazione così alta che la rende l'appoggio, il consiglio dell'uomo. Ella sente che suo marito va superbo di lei, e che di lei ha bisogno; però non se ne inorgoglisce, ma si affida con sicurezza alla sua felicità, avendo la fiducia che nulla può smovere una unione che ha per principio la perfetta comunanza di due

anime e di due intelligenze, e che il suo amore durerà quanto le anime da lui unite.

Per la donna meno fortunata che ha un marito inferiore a lei, l' occupazione è vie più necessaria; poichè infonde nella vita di lei la luce e l'alimento onde la sua anima ha bisogno, e senza il quale le toccherebbe forse a soffrire amaramente. Perlochè quasi sempre in grazia di un tal aiuto vi può essere ancora molta pace e felicità in una famiglia di tal fatta.

Finalmente, e sciaguratamente ciò pur troppo avviene, se un marito è indegno della donna che gli è compagna, la superiorità di questa lo costringe al rispetto: la stima ch' ella si acquista fra la gente colla sua capacità e la sua virtù gl' impone, e grazie alla sua vita seria e operosa, questa donna potrà ancora tutelare l' onore della famiglia.

Nulladimeno sono astretto a riconoscere, tanto è varia l' umana stravaganza! che la preferenza di certi uomini non è per le donne spiritose, distinte, capaci; e questo per principio, per teoria. Il fatto è che essi le paventano, per un segreto istinto della loro inferiorità; ed ho sentito dire d' un tale che ripeteva continuamente a modo di assioma: « Parlatemi delle donne inutili: non c' è che loro che non imbarazzino: » e in ogni discorso metteva in cielo queste eccellenti donne inutili. La sua che era

una persona distintissima, annoiata da questa continua canzone, si contentò per un pezzo di rispondergli che non tutti i mariti la pensavano come lui. Un giorno finalmente che ei ricominciava dinanzi a lei il suo discorso favorito, e che aggiungeva (spiritosamente, secondo lui almeno): « Io dirò a' miei figliuoli che sposino delle donne sciocche; poichè è un piacere. A che serve lo spirito in una donna? A trasmetterlo col suo sangue, » rispose questa nobile e assennata donna. Pare che la risposta fosse menata buona, poichè dipoi il solito discorso non fu più rimesso in campo. In vero, quando un fanciullo ha la fortuna di avere per madre una donna intelligente, ed un padre che la somigli, è difficile che nulla si trasmetta nella sua anima delle singolarità dei genitori, ed i germi dell'intelligenza, trasmessi colla vita, è probabilissimo che si sviluppino sotto le influenze che agiranno sulla sua educazione. I suoi genitori sapranno educarlo, formarlo, dirigerlo: così si avranno dei figli che fanno buona riuscita e onorano il nome che portano; essi saranno i primi al collegio, alle scuole; progrediranno, si distingueranno nelle diverse carriere e saranno un giorno l'orgoglio e la gioia della loro famiglia. Ecco a che serve lo spirito in una donna. Bisogna intenderlo bene: la donna diventando cristiana è diventata la compagna del-

l'uomo, *socia;* e più ancora, un soccorso, un aiuto, un appoggio, un consiglio, *adiutorium.*

La religione che ha sublimato l'animo suo e il suo cuore, ha reso ancora la sua intelligenza capace di comprendere, qualche volta di uguagliare, e soprattutto di aiutare quella dell'uomo. Iddio lasciandole la debolezza del corpo, ha sparso in lei il germe di ogni grandezza e d'ogni potenza morale. Non vi ha nobile impresa, alla quale la donna non abbia partecipato: da principio educatrici dell'uomo, dipoi sue inspiratrici, e spesso compagne delle sue occupazioni si son viste donne dedicare l'intelligenza insieme colla vita a colui che dovevano amare; e sollevarsi all'altezza di quei pensieri di cui eran esse le prime confidenti, e che più vivi sviluppavansi e più forti da un doppio sguardo penetrati. La donna deve all'educazione della mente la comunanza della vita intellettuale con l'uomo. Ella si è occupata per lui, come lui, ella ancora, ha faticato per Iddio; e l'uomo si è sentito divenir grande insieme alla delicata creatura affidata alla sua protezione.

Non so immaginare maggior felicità di quella di una comunanza che non si ferma alla coniugale unione di affetti e di interessi, ma continua nel dominio del pensiero: e di tali felicità so che se ne danno. Conosco anche più d'un padre che

malgrado il suo raro ingegno, non avrebbe potuto terminare l'opera della sua vita senza il soccorso d'una intelligenza, che in aiuto della sua età e delle sue infermità gli porgeva una filial devozione. In quanto a me, io credo senza dubitarne, che le cognizioni d'una donna possono spesso servirle d'aiuto a compiere i suoi grandi doveri verso il marito, e conosco molti uomini (non se l'abbia a male il sig. de Maistre), che si adatterebbero più ad una dotta che ad una civetta.

Tanto per quel che riguarda la famiglia.

Ora esaminerò la questione sotto l'aspetto sociale; ed ecco la mia tesi:

Io dico che, se fossimo più indulgenti, se non si colpissero le donne che studiano con certi stupidi anatemi; quelle che ne hanno il gusto e la voglia vi si dedicherebbero con maggior facilità, nè penserebbero di fare una cosa straordinaria: ed allora, fossero anche in piccol numero, parteciperebbero alla società una specie di vita. Forse l'andamento delle conversazioni, delle occupazioni e delle idee si nobiliterebbe; le cose più alte inspirerebbero maggior interesse: e chi se ne potrebbe lamentare?

Invece di porre un termine fisso alla propria educazione e di slanciarsi tutt'a un tratto alla ventura nel mondo; le giovani conserverebbero l'uso di una certa cultura intellettuale; continuerebbero per così

dire la loro educazione, e perfezionando se stesse, i loro figli e mariti, le une coltivando le arti, le altre scrivendo o studiando, o occupandosi nella lettura, tutte saprebbero non rimanere estranee agli affari della religione e della società, a quel che si dice e si stampa, alle idee che circolano: e in tal modo non avrebbero esse ben altra influenza e più salutare nella famiglia e nel mondo?

Ma in provincia specialmente si usa circa a questo un gran rigore. Colà si permette ben poco insegnamento alle donne, e meno ancora di servirsi di quel poco. I più tolleranti dicono: Occupatevi, a condizione però di tener nascosto quello che sapete. L'animo vostro ha bisogno di una certa espansione di una certa corrispondenza, sì, ma che importa?

Ma se voi proibite alle donne di scrivere, di parlar di cose che le interessano, come supporre che possano avere il coraggio di affaticarsi sol per seppellire eternamente in loro stesse le acquistate conoscenze?

E d'altra parte, francamente lo ripeto, se si potesse un poco innalzare i soggetti delle conversazioni, e trarli da quella cerchia sempre uguale in cui si aggirano, che mal vi sarebbe? Se invece di andar fuori a cercarsi una sterile distrazione, e bene spesso una noia, vi si potesse stabilire un commercio,

se non di mente e di cuore, almeno di spirito, sostituire alle storielle della città e alle dissertazioni sulle mode interessanti, ragionamenti in cui s'imparasse qualche cosa, e da cui si ricavasse il profitto che risulta sempre dagli sforzi comuni per innalzarsi verso il sentimento del bello, verso i nobili pensieri e i nobili effetti, non sarebbe un vero progresso?

Dicono che ciò segue in certe conversazioni, e me ne sono state citate alcune in cui le giovanette non sono escluse dai discorsi serii; non si esiliano come altrove in un canto della sala dove hanno il privilegio e l'uso di parlar tra di loro di tutte le possibili inezie; ma loro si permette di stare a sentire *) quel

*) Stare a sentire, è la cosa che le donne, e soprattutto le giovani, sanno far peggio di ogni altra: e frattanto si giudicano più dalle maniere con cui stanno a sentire che da quelle con cui parlano.

La timidezza o qualche altro ostacolo può togliere ad una giovane i suoi vantaggi nella conversazione, ma nulla può impedirla di star a sentire, di non importunare o sviare con una goffa interruzione o con una dimanda fuor di luogo, la conversazione che s'anima e s'accresce.

Stare a sentire! quest'arte sì rara ch'io vorrei fosse coltivata in una giovinetta prima del disegno e della musica: questa prima dell'arti liberali, dice un arguto autore.

E quest'arte almeno, non c'è legge prammatica che alle donne la vieti. Esse possono praticarla, con gran benefizio di coloro che apprezzano quella rara, delicata e gradevole cosa che si chiama una buona conversazione, e anche senza esporsi al rischio del solito sarcasmo.

5

che si dice d'interessante, e che ragionano anche in piacevolissima maniera senza che a nessuno paia cosa strana. Questo avveniva in casa del sig...... dove le sue due figliuole tenevano il loro posto in mezzo alle più gravi riunioni, prendevano parte qualche volta alle conversazioni interessanti, o almeno stavano ad ascoltarle e gustarle, e ciò naturalmente e senza pretensione nè pedanteria: e queste due giovani son divenute donne distinte. Ma invece quanto non si annoiano e si depravano quelle donne che non trovano nel mondo l'alimento al loro spirito dovuto!

Sarebbe poi dunque tanto difficile di far intendere ed approvare, che l'intellettuale sviluppo delle donne per mezzo delle lettere e delle arti, invece d'essere un elemento estraneo alla lor vita, un impiccio che crea loro dei bisogni e le distoglie dai doveri, serve loro invece di utilità giornaliera nella famiglia e nella società?

Nella famiglia, di cui esse creano in certo modo la morale atmosfera, dove tutto può innalzarsi e degradarsi per loro influenza, idee, sentimenti, occupazioni; nella società in cui l'uso ben regolato della loro istruzione e delle loro cognizioni sostituirebbe qualche cosa di solido alla frivolezza ed al vuoto delle conversazioni dei nostri giorni. «Pratico da tre anni la gente di provincia», scriveva una gio-

vane signora: « senza dubbio la non è diversa dall' altra: ebbene al termine d' una giornata mi succede qualche volta di calcolare che su per giù, sei o sette ore si sono impiegate a parlare del prossimo, e in un modo, che mentre offende la carità, snerva lo spirito e impiccolisce l' idee ».

Non ci ha da essere dunque via di mezzo per le donne, tra la stoltezza de' piaceri frivoli e pericolosi, come balli e teatri, e la noia insopportabile di quelle conversazioni in cui si parla a vuoto per un' intiera serata? Eppure altri sforzi potrebbero tentarsi con successo. Una donna intelligente, cristiana, che ama la società e che non balla, si trovava l'inverno scorso, di passaggio in una città di provincia. Le venne l' idea di dar delle accademie di musica nella sua sala, ma di musica grave: si sonavano dei quartetti di Mozart e di Beethoven. L' ammirazione eccitata da questi capolavori, innalzò naturalmente gli animi dalle comuni preoccupazioni che si aggirano circa le cose del mondo. Le conversazioni del paese ne risentirono gli effetti: ognuno ne fu incantato, e fu ricavato del frutto da quelle serate, in cui il gusto del bello rianimandosi aveva risvegliato i buoni pensieri e fortificato i nobili sentimenti.

Son persuaso che se le donne si facessero così a prender l' iniziativa, per dare un' alta direzione a

quel bisogno di svagamento che cercasi di soddisfare nel mondo; se gli uomini si studiassero di piacer loro con altri mezzi che con l'insipida leggerezza, forse i giovani buoni a poco si sentirebbero un po' meno padroni del campo, forse i *clubs* sarebbero meno spesso il rifugio degli uomini che si annoiano nelle sale. Vincendo il terribile pregiudizio che condanna una donna a non essere istruita, *a non parlare di cose serie, e neppure far mostra d'interessarvisi,* ve ne avrebbe un buon numero che sarebbero capaci di prendere un certo slancio, e d'interessarsi di altro che dei fronzoli. Onde verrebbe che la donna *intelligente* non essendo più una eccezione, come non lo è più oggimai la donna sonatrice di piano forte, sarebbe tanto meno esposta al pericolo dell'orgoglio che le cagiona, a quanto dicesi, la sua qualità di fenomeno.

Il mondo non si può distruggere, è vero, ma non si potrebbe migliorarlo dandogli un altro motore piuttosto che il piacere frivolo o inebriante? Un progresso intellettuale non ne preparerebbe uno morale? So di certe società in cui, grazie a una padrona di casa degna ed intelligente, amabile e grave, i grandi successi, le nobili idee e le buone opere trovano sempre un eco; in cui le solide conversazioni aprendo nuovo campo allo spirito, stimolano l'amore allo studio, in cui le pure emozioni del-

l'arte sviluppano il sentimento del bello. Se in tutto il mondo cristiano s'introducesse un po' più d'arte e di vita intellettuale, non sarebbero più obbligate le persone d'andare al teatro per trovarvene un lieve riverbero, come tante volte si sente dire anche in famiglie, in cui del resto la religione è assai fedelmente praticata.

Sì, per distruggere il pregiudizio sì divulgato contro le donne dotte, il vero mezzo da adoperare non è quello di opporsi all'occupazione intellettuale che conviene alle donne di qualità, ma di rendere invece generale e comune quest'occupazione; ed è ciò che io procuro di fare dal canto mio. Infatti, il pericolo dipende dall'esser l'istruzione nella maggior parte delle donne un'eccezione: da ciò nasce che la donna instruita è tentata d'insuperbirsi di un merito che dovrebbe esser riguardato come naturale. Il fanciullo del villaggio che sa bene scrivere e leggere, in mezzo ai suoi compagni ignoranti si crede un'eccezione, e immaginandosi di esser destinato a diventare un signore, lascia l'aratro e pretende ad un impiego di banco. In America, tutti sanno leggere e scrivere, e i dotti della prima classe della scuola se ne stanno all'aratro e divertono solamente le loro veglie colla lettura.

Questi begli spiriti di villaggio si possono paragonare alle donne che pretendono al titolo di donna

dotta. Ma se tutte riguardassero l' occupazione come un dovere, un aiuto, come una necessità della loro situazione; la costumanza divenuta presto comune sosterrebbe i loro sforzi senza esporle alla vanità. Le donne più capaci s' innalzerebbero fino al genio, e tutte avrebbero trovato per l' anima quell' alimento sì potente contro la noia, contro le follìe dell' immaginazione, che si chiama *lo studio.*

Senza dubbio questa coltura intellettuale può presentar tre pericoli (ed io vengo a parlarne riassumendo la mia discussione): il rimedio è facile.

1° *La trascuratezza dei doveri materiali.* — Bisogna ovviare a questo pericolo fortificando l' educazione pratica, facendo prendere alle giovinette l' abitudine dell' ordine, della regolarità che raddoppia il tempo, e stabilisce nella vita un posto ad ogni dovere; e soprattutto la pratica di una vera e solida pietà, la quale altro non è che l' adempimento coraggioso di tutti i doveri.

2° *L' esaltamento dell' immaginazione*, il quale apporta bisogni di piaceri intellettuali non sempre facili a soddisfare. Ma qui pure c' è il mezzo di equilibrare il tutto. Il punto importante è che l' educazione corrisponda ai doni di Dio, senza nè sorpassarli, nè soffocarli; per il solito essi portano con sè il contrappeso dei loro pericoli. Una cultura eccessiva è pericolosa, non lo è meno una cultura

scarsa. — La pietà religiosa è del resto anche qui di grande aiuto.

3° *L' orgoglio.* — A cansarlo non c' è che il buon senso coltivato cristianamente. Bisogna notare però che se la coltura dello spirito, può eccitare, come le grazie della persona, l' orgoglio; lo studio è almeno un contrappeso: esso aggiunge qualche cosa di grave e di lucido allo spirito, mentre gli effetti della bellezza e della acconciatura non son che frivoli o cattivi.

L' orgoglio, sì ne convengo, è una ragione per sostenere i sistemi limitativi della femminile intelligenza. Si vuol loro conservare una modestia che, dicesi, è il lor più bello ornamento. Io sono perfettamente d' accordo che dessa sia non solo una virtù, ma una grande attrattiva, *ma non iscorgo punto che la miglior custode ne sia l' ignoranza.* Dirò ancora, che presa in un certo senso, è virtù pagana, cioè falsa ed imperfetta. Date ad una donna tutta la scienza, tutte le cognizioni, tutto lo sviluppo di cui è capace; datele nel tempo stesso l' umiltà cristiana, ed ella sarà ornata d' una semplicità e d' una modestia molto più vere ed amabili che in una povera abitante dell' Indostan, la quale si crede un animale di specie un poco superiore alla bertuccia, ma ben al disotto della natura di suo marito. Quella umiltà illuminata sarà una vera virtù, e diverrà ma-

dre di parecchie altre; diverrà l'inspirazione di più alto desiderio di perfezione. Poichè l'umiltà non impedisce di riconoscere il progresso che facciamo; e come non ci chiude gli occhi sul merito altrui, fa vedere a noi quello che ci manca; e quand'anche fossimo arrivati alla cima del sapere e della capacità umana, ella ci mostrerebbe ancora in ogni cosa un ideale superiore, che ecciterebbe i nostri sforzi senza generare l'orgoglio nè lo scoraggiamento.

Persuadiamocene bene: uno spirito coltivato è di tutti il più idoneo a comprendere i suoi doveri. È l'umiltà intelligente cioè la vera modestia, quella che preserva dalla pedanteria.

Il più delle volte non è l'istruzione quella che dispiace nelle donne colte, è la pretensione.

Se io insisto, lo fo perchè gli avversari insistono tanto su questo punto. La vanità! ecco, ripeton essi, il gran pericolo.

Ma alla mia volta io ripeto: lo splendore che un ingegno letterario ed artistico può dare ad una donna non è lo scoglio di vanità che si abbia maggiormente a temere in lei. L'ho detto già; una vana bellezza, i trionfi nel mondo riempiono ben altrimenti un cuore di se stesso; e questo pericolo non ha la sua medicina nella causa stessa che lo produce.

Lo studio e le arti, innalzando un'anima, servono di contrappeso ai sentimenti vani che essi stessi potrebbero produrre; ed io non vedo una simile guarentigia nei resultati ottenuti dai vantaggi di un altro genere.

Tutto si compendia nel dire che i grandi doni portano seco loro un pericolo contro il quale l'educazione deve per tempo premunire. Essa deve adattarsi alle diverse nature; sviluppando i germi che Dio vi ha posti, deve dirigere con fermezza questo sviluppo, prevenendone gli sbalzi e i capricci. Tocca ad essa a suscitare uno sviluppo morale, consentaneo a quello intellettuale, a equilibrare la vita ideale colla vita pratica, le quali si escludono meno di quel che si crede, e nella cui sola armonia consiste la dignità dell' esistenza.

« L' esempio della Germania, dice in un suo passo Alfredo Tonnelé, prova che la vita familiare, la vita domestica, l' abitudine delle vere e semplici affezioni non esclude nelle donne la coltura e l' innalzamento dello spirito; ma che anzi gli sviluppa e gli sana. Non sono forse le più leggere le più vane, le più vuote quelle che si sono emancipate dalle cure domestiche? e questa bella indipendenza, domando io, si vede da qualche segno che sia tornata a profitto delle occupazioni serie od anche dell' ornamento dell' intelletto? »

Del resto, lo confesso, l'educazione è più importante, più difficile quando si dirige a una ricca natura; ma è ancora più bella e consolante a darsi.

VIII.

Il terzo piano.

Ne chiedo scusa alle signore così dette del *gran mondo*: ho a palesar loro una verità meno gradita, ma che pure si addice a loro sole, ed eccola:

È proprio nel gran mondo che le donne studiose son rare, ed ivi esse sono obbligate a nascondere il loro pregio. Strana tirannia della fortuna! essa dà alle donne tanti momenti di agio e toglie loro il diritto di usarne per lo sviluppo dell'intelligenza! A voi signore del gran mondo bisogna che si predichi l'occupazione: le donne meno ricche in generale non ne hanno bisogno. Nella casa dell'artista, del letterato, del medico, dell'avvocato, del giudice, del professore, si trovano più spesso quelle donne studiose, intelligenti, che posseggono dei veri meriti, che sono instruitissime, senza che nessuno pensi a chiamarle *donne dotte,* perchè il loro ingegno è l'onore, il tesoro della famiglia, e perchè per mezzo di esso assicurano l'agiatezza, il ben essere della casa, e anche quel lusso delicato in cui non ha parte la ricchezza, ma è frutto del buon gusto

della donna. La forma dei mobili è graziosa, la loro distribuzione ben ordinata, le stampe rammentano le opere d'arte più stimate e rivelano il gusto di quei che abitano la casa. Alcuni quadri, dei fiori, dei libri, una biblioteca, non considerevolissima ma benissimo scelta *), pezzi di musica, lavoretti gradevoli, tutto palesa una dimora in cui si passa molto tempo, s'esce di rado, e vi si trova la felicità. Non è una di quelle abitazioni vuote e magni-

*) Certe donne non hanno libri perchè vogliono edizioni troppo di lusso. Esse non considerano i libri come aiuti allo studio, ma come ornamenti che aggiungano un'eleganza di più alle altre della loro abitazione. È strano a dirsi: ma il prezzo che va in una *toilette* da ballo basterebbe a formarsi una buona biblioteca.

Ho sentito dire da alcuni: Io ho rinunziato a leggere, perchè non c'è che le persone ricchissime che possano procurarsi dei libri; ed ho loro risposto: son le persone ricchissime che ordinariamente non ne hanno.

Difatti, è un caso il trovare l'amore e i mezzi di occuparsi in certe famiglie opulente: il mondo trascina seco tutto, e dove il tempo e il denaro bastano appena alle esigenze ch'egli impone.

All'opposto, in molte case modeste e ben regolate si sa lasciare il posto per la vita dell'intelletto, e i sacrifizi che si fanno per coltivarla son quelli che la fanno prosperare.

Tal donna che spenderà 6,000 lire per vestirsi, crederà soverchia la spesa di un volume in 12°. Un'altra poi che in tutto avrà un 6,000 lire di entrata, saprà trovare il modo di procacciarsi tutti i buoni autori contemporanei per fargli leggere ai suoi figliuoli.

fiche i cui padroni sono sempre assenti, seguendo il piacere con febbrile attività, e fuggendo la noia del *viver casalingo*, che non attrae altro che quando si ammobiliano le stanze, e diventa uggioso quando le poltrone dorate sono al loro posto. Nel quartierino del terzo piano, la madre è circondata da' suoi figli e gli educa da sè: grazie a Dio ella è obbligata. Ma il modo poi con cui ne è ricompensata da loro! Il suo è come un regno, ed i figli ne comprendono i meriti e i sacrifizi, e l'accarezzano e l'amano. Conoscono bentosto la fortuna d'essere nati in una condizione in cui la madre non ha tanto denaro da mantenere dei domestici, delle aie e degli istitutori che facciano le sue veci.

Perciò qual differenza tra le due educazioni! I figliuoli sono i primi al collegio e alle scuole; le figliuole ricevono quell' educazione superiore che io vorrei dare per modello alle giovinette del gran mondo: esse vogliono somigliare alle loro madri che si occupano con loro, che le dirigono, le osservano, s'interessano e si associano ai loro lavori. La legge del lavoro gravita sulla madre più che sopra ogni altra creatura; l'animo de'suoi figli è il campo ch'ella deve coltivare col sudore della fronte; nessuno è capace di surrogarla, e se le più compite educazioni si formano nelle modeste abitazioni di cui parlo, tutto l' onore ne è dovuto alle laboriose madri.

Quanti giovani debbono la loro triviale passione per i cani, per i cavalli, alle persone mercenarie che gli hanno educati! Una madre instilla altri gusti, altri desiderii nel cuore de'suoi figli, quando gli educa da se. Talora un pensiero inquieto attraversa la sua mente; chi sa se potrà armare bastantemente di onore e di fede la coscienza de' suoi figli, ed ispirar loro coraggio per mantenere essi pure una vita modesta senza mai acconsentire a procacciarsi una fortuna colla bassezza. Ansiosa allora, raddoppia le sue cure per quella educazione che sa esser la loro dote, e diviene più attenta, più virtuosa, più coraggiosa affine di trasmettere a'suoi figli l'ammirabile fierezza della sua anima, e di meritar ad essi questa grazia dal Cielo.

Ed i figli che vedono le fatiche della lor madre, sentono un segreto bisogno di sollevarla e di ricompensarla. La voglia di ben fare è più viva in questi asili di pace modesta, e la gioia del dovere compiuto fa che ognuno sia contento della sua sorte, contento di Dio. L' intera giornata si dà al lavoro, il padre è alla sua occupazione, la madre governa la casa, conduce i figli al passeggio, al catechismo; la sera ognuno è stanco del proprio lavoro e brama restare in casa. Ed ecco l'ora del riposo, i balocchi dei fanciulli, l'ora del discorrere, del leggere, della musica, dell' intimità, della gaiezza. La giornata termina

tranquillamente senza quello sbalordimento del gran mondo che per la virtù di una donna anche la più cristiana, è una sì gran prova.

Una madre così occupata non può pensar mai a darsi al lavoro per una cosa che interessi lei sola; ella non ne ha il tempo. Ha lavorato quando era giovinetta, quando fu giovane sposa; ora ella è sempre al servizio altrui. Ma quel lavoro disinteressato che è al tempo stesso un sacrifizio, innalza la sua mente e il suo intelletto meglio che qualunque altro uso delle sue facoltà. Non v' è da temere per lei nè la vanità nè la pedanteria; ma frattanto qual fatica per dare dell' utili lezioni a'suoi figli! Si rimane stupefatti al vedere quali forze mirabili fornisce l'amor materno in una donna che vuol bastare al suo compito. Non vi meravigliate allora di trovarla sì capace, sì operosa, sì intelligente ed innalzata tanto al disopra del vano cicalio e delle civetteria del mondo.

In tali modeste case si ritrova anch'oggi il modello del servitore. Ai nostri giorni non si fa altro che dire: *Non c'è più un servitore buono;* e si rammentano quelli d' un tempo. Leggete Molière, leggete le ordinanze di polizia del tempo di Luigi XIV, e vedrete che i valletti dei gran signori erano peggio allora che ora. Sono spariti tanto i servitori quanto le virtù di tempo fa. Queste regnano nelle case semplici e laboriose, e ivi troverete pure i servitori

affezionati. Non chiedete operosità dove soggiorna l' ozio magnifico. I servitori dei disoccupati sono bentosto disoccupati anch' essi; imitano intuitivamente alla lontana l'esempio del padrone; prendono dell'apparenze irreprensibili con abitudini infingarde. Non dura fatica il servitore ad avvedersi che non serve che ad apparato di vanità; presto ne abusa, e per vendicarsi dell' inferiorità della sua condizione, anche non burlandosi del padrone, spesso non ha da far altro che ad imitarlo. Ma la donna dedita ai suoi doveri, coraggiosa, che è la prima al lavoro, trasforma l' anima de' suoi servitori ed innalza il loro servizio all' altezza del sacrifizio. Colà non c' è quell' etichetta nè quell' apparenza di perfetta disciplina che si ammira in altri luoghi. No, i buoni servitori la cui condizione non è a distanza smisurata da quella dei loro padroni, assumono un' altra livrea, la livrea della virtù, che contemplano sì da vicino; essi respirano in un' atmosfera sana e corroborante, e in tale atmosfera di lavoro, d' onestà, di fiducia, padroni e servi son felici. Quanti splendidi palazzi potrei citarvi, abitati dalla noia (della discordia, non parlo); e quanta dignità e felicità ho spesso incontrato a *un terzo piano!* Tuttavia per esser giusto io debbo aggiungere, che non sempre al terzo piano s' incontrano tali virtù, nè quella noia e quell'ozio nei gran palazzi. Là pure,

quando vi regna l' occupazione colla fede cristiana, si trovano delle virtù grandi.

IX.

La cattiva educazione e i pregiudizii: Rimedio.

Ma le educazioni quali si danno oggigiorno, rendono esse sovente tali servigi? No, io rispondo con dolore. Le educazioni quali si danno oggigiorno, non sanno resistere nè alle dissipazioni del mondo, nè ai ridicoli motteggi che la stoltezza e l'ignoranza prodigano alle donne studiose.

Lo studio continuato e l'attenta riflessione, ecco ciò che manca all' educazione delle giovinette e alla vita delle giovani spose.

Qui il male è serio, quasi sempre irreparabile; e siccome risale fino al tempo dell'educazione, dirò in poche parole quello che io penso dell'educazione delle giovinette e delle lacune, che vi s'incontrano.

È vero, come lo dice l'Ozanam, che un trattato di istruzione pelle giovinette e pelle donne si ha ancora a desiderare. Nulla vi è inteso veramente a dovere; nulla o quasi nulla che rechi frutti durevoli.

A questo aggiungete le occupazioni, gli allettamenti di un primo anno di matrimonio, e tutto è

abbandonato, tutto posto in dimenticanza, fin le arti d' ornamento.

Ho visto fanciulle ricever delle lezioni a venti e trenta franchi nel tempo dell'educazione, e alla prima occasione lasciar di coltivare delle abilità che son loro costate sì care.

Prendo questo esempio perchè è quello che dà più nell'occhio: la maggior parte delle giovinette passano sette o ott'anni della loro educazione a studiare il piano forte, due, e spesso tre e quattro ore per giorno. Ma questo studio al quale si dà tanto posto, e che potrebbe aprire un bel campo all'animo e allo spirito, non conduce ordinariamente che a quegli *ingegni senz'anima* di cui parla Töpffer, che accattano qualche poco di vita dalla sola vanità, ingegni senza utile nella pratica, senza *radice nello spirito* e che non sopravvivono quasi mai al matrimonio.

Il piacevole autore che esclama con tanta vivacità contro l' uso che si fa delle arti nell' educazione dei giovani, e contro ciò che chiamasi comunemente, studi d'ornamento, si fa a dire: «Quanti ne ho visti e sentiti di questi ingegni d'ornamento, ma quanto pochi dei gradevoli! Le giovanette non s' interessano di nulla, intendono poco e non sentono punto. Io credo anzi che potrebbero cercare nell' arti, insieme ad una piacevole ricreazione, un

conforto pel cuore, un esercizio pella mente, un campo pell' immaginazione; ed a tante facoltà ammortite dalle occupazioni ordinarie alle donne, procacciare una perfezione che è come l' adornamento dell' anima. »

Invece, la musica è uno studio in certo modo materiale, e che non giunge quasi mai fino all'anima, neppur fino alla cognizione la più volgare dell' arte!

La maggior parte delle ragazze non cercano nella musica che la perfezione del meccanismo: non penetrano nel santuario dell' arte, e non vi trovano nulla che innalzi ed eserciti le nobili facoltà. Quante passano quattr' ore per giorno al piano forte, e non hanno nessuna conoscenza dei maestri, delle scuole, degli stili; non hanno nessun sentimento estetico nè intelligente di quello che fanno!

Della musica, dice il P. Gratry, non ne han fatto altro che un brillante frastuono che non serve neppure a riposare i nervi. I maestri non si danno premura che per darvi agilità di mano: ce ne son ben pochi che cerchino di formarvi uno stile, di farvi conoscere ed apprezzare gli autori, e capire la connession delle idee musicali.

Ond' è che dopo aver queste povere giovani passato la loro vita al piano forte, le loro dita eseguiscono abilmente quello che la mente non intende. È pres-

s'a poco come se recitassero eternamente dei pezzi scritti in una lingua straniera, che non sanno.

No, bisogna studiare la letteratura e l'estetica musicale unitamente al meccanismo, altrimenti, è una specie di barbarismo.

In Germania, dove la musica ha una gran parte nell'educazione delle fanciulle, se ne rileva qualche cosa di più serio. Esse imparano l'armonia, risalgono dal meccanismo all'arte. Spesso si va così anche col disegno: ho veduto persone che disegnavano con esattezza e anche con facilità, non discernere un buon quadro da un cattivo, ignorare se Raffaello fu il maestro o lo scolare del Perugino. L'ingegno stesso non sviluppava in esse il sentimento del bello.

Ciò dipende dal lasciar che fa il mondo alle giovani il possesso della musica, a condizione che non se ne valgano a innalzare per niente il loro animo, e non facciano altro che perdervi il tempo: e in quanto alle arti plastiche, l'amore alla pittura sembra aver già cominciato a risvegliare delle critiche, e il sig. De Maistre si spaventava a vedere sua figlia dipingere a olio. In una parola si vuol restringere *le arti a cose di semplice ornamento*: sennonchè le leggi prammatiche son più rigorose ancora in genere di studi letterari.

Salvo la musica ed il disegno, l'educazione di

una fanciulla dev' esser terminata ad una data età.

« Dal mio diciottesimo anno in qua, mi scriveva una giovine a cui io consigliava lo studio, quando mi pongo a studiare, mi domandano sempre se ho finita o no la mia educazione... Finire la sua educazione, vuol dire chiudere libri e quaderni; non scriver più che qualche lettera, ricamare, e coltivare delle doti d' ornamento quando se ne ha ».

Eppure, dicono, nel tempo dell'educazione s'insegna alle fanciulle una quantità di cose. Eh senza dubbio, ed è quello di cui ho da lamentarmi. Le giovani non devono subire gli esami di baccellierato, e tutta la loro educazione tende a dar loro estesissime nozioni generiche e superficiali: nulla di serio, nulla di grave, nulla di approfondato; un poco di tutto: ma chi non lo sa che si perde in profondità quello che si acquista in superficie? diceva un intelligente ministro. Senza dubbio il disegno è immenso; vedo delle giovinette che oltre agli studi ordinari, di geografia, storia, rettorica, cominciano ad imparare una o due lingue, il pianoforte; studiano il canto, disegnano e dipingono, imparano ad eseguire tutti i lavori di fantasia che si succedono secondo i capricci della moda, come, miniature, fiori di pelle ec. È certo che un simile andamento e sforzi così sparpagliati non possono condurre ad un vero resultato: e ho sentito savie institutrici lamentarsi dell' ob-

bligo che loro s'impone di stare a tali programmi.

In questa maniera s'impara un po' di tutto; e bene, nulla: non s'è acquistato nè un ingegno sviluppato, nè una facoltà, nè un gusto verace per nessuna cosa.

Questi mezz'ingegni, questi gusti di studio superficiale non riescono a nulla, poichè se v'è un pericolo negli studi delle lettere e delle arti, è precisamente quello di fermarsi al punto notato dal sig. de Maistre.

Nozioni generali, e non solide cognizioni; arti d'ornamento, e non seri ingegni; niente che innalzi l'animo e dia pascolo allo spirito, è per l'appunto quel che ci vuole per comparire un istante e non per esser qualcosa; proprio quel che ci vuole perchè le fanciulle non faccian più nulla, dacchè sono escite di convento.

Ora ci vorrebbe precisamente il contrario, se si volesse avere delle donne di proposito, applicate, utili un giorno ai mariti e ai figliuoli.

Eppure il mondo usa indulgenza e fa delle eccezioni che è difficile spiegare. Approva, e fa bene, una giovinetta che parla due o tre lingue viventi. Ma se giusta il consiglio di Fénélon, voi avete imparato un po' di latino, nascondete questo studio *come un peccato*, o altrimenti siete una dottoressa: dureran fatica perfino a passar sopra il vo-

stro trasporto per le letture serie, e gli studi storici. Mi hanno detto che una giovane ha richiamato sopra di sè una di quelle ammirazioni che contengono un' amara critica, per parte di persone che pur sono intelligenti, perchè si è saputo che leggeva il *Corrispondente.*

Le stesse persone avendo scoperto ch' ella si riserbava premurosamente la mattinata per lo studio, hanno mostrato grande stupore e l'han trattata di dottoressa.

Quel che si chiama studio, cioè: scrivere per rendersi conto di ciò che si legge, prender degli appunti, far compendii ecc. non è permesso alle donne, specialmente di provincia. Appena appena si permette la lettura e anche in limiti ristretti. Ho conosciuto una donna che ha incorso il biasimo generale, perchè nel primo anno del suo matrimonio non riceveva visite e non andava a farne che dopo le quattro, per riserbarsi qualche ora di studio; lo chè (sia detto tra parentesi) era approvatissimo da suo marito. Le giovinette dovrebbero riguardare il termine dei loro primi studii come il principio delle occupazioni che debbono riempire la loro vita: e le donne dovrebbero fin dall' epoca del loro matrimonio stabilire il lavoro come uno dei doveri del loro regolamento. Più tardi esse saranno richiamate dalle cure dell' educazione dei loro figli di cui dovranno

occuparsi da se e non potranno più studiare a loro piacere.

Ma allora, se hanno preso la preziosa abitudine dell'applicazione, questa rimarrà loro come una consolazione inestimabile, da potersi gustare alla prima ora di libertà che si presenti: rimarrà soprattutto per riempiere il vuoto che si fa allorchè è venuto il tempo che i figli lascino la madre, ed ella debba trovarsi con tante ore da spendere, senza più la gioventù, le sue gioie e le sue inapprezzabili forze.

Il lavoro è un amico fedele, che si addice ad ogni età, ad ogni disposizione, per quell'anima che l'ha preso come suo compagno nel cammino della vita. Il lavoro dà al di fuori un' ilarità gioconda, e nell'interno sparge serenità.

Dunque per dare alle donne l'abitudine di occuparsi, bisognerebbe metter nella testa delle fanciulle, che la loro educazione non è finita a diciotto anni e che il primo abito da ballo non ha virtù, come il diploma di baccellieri ai giovani, di dare al loro sapere un perfetto compimento. Appena hanno allora le prime nozioni che permettono loro di occuparsi da sè sole: non hanno più bisogno di esser come i bambini, menate coi lacci: ecco fatto: sono in grado solamente di camminare e di godere il piacere di occuparsi da sè. Se una giovinetta potesse credere

questo, il suo avvenire importante e serio sarebbe assicurato: ma invece c' è l' uso che una fanciulla studii il francese e la storia fino a quindici anni, poi fino a diciotto il piano forte e il disegno. Viene in seguito quel vestito color di rosa, quel termine dell' educazione, il gran giorno da lei sognato; entra nel mondo e si marita, ben decisa di lasciar da parte ogni lavoro; cosa a cui tutti l' incoraggiscono, essendo il dolce far niente una delle felicità sognate nel matrimonio. E così ella perde i primi anni sì preziosi della sua vita di donna, quegli anni in cui si ha il tempo e quella fiamma che la gioventù e la felicità possono solo accendere: quell' espansione dell' anima, *quegli occhi illuminati dal cuore, illuminatos oculos cordis,* come dice san Paolo, che danno al lavoro la facilità, lo slancio, il campo, la potenza. Ma no, tutto dee essere perduto, dissipato, sprofondato fin la felicità, in quei primi anni. Eppure l' occupazione avrebbe una secreta potenza per isfuggire talvolta al turbinio del mondo, e dare a questa giovine la calma ed il raccoglimento di cui ha bisogno non foss' altro per godere della sua felicità. Ma no, tutto si spreca, si getta via tutto.

Arrivati poi gli anni in cui è acquietato il tumulto della gioventù, il vuoto si scuopre, la bellezza passa, la noia arriva e non c' è niente da opporle. I figliuoli sono in educazione e non si può loro tener dietro.

Quella madre che non sa il valore dell'occupazione, è sempre pronta a scusare la svogliatezza dei figli, e questi malgrado la debolezza della madre, allorchè son cresciuti, fanno poco conto di lei e presto si credono a lei superiori.

Qui non posso dir tutto, nè fare un trattato d'educazione; dirò solo in sostanza, che il principio essenziale da capirsi è questo: bisogna educare una giovinetta *completamente*.

Che vuol dire questo? vuol dire svilupparne la intelligenza, il cuore, la coscienza, il carattere, nello stesso tempo che le sue facoltà pratiche, senza trascurar la sua salute, le sue forze fisiche, e neppure, in conveniente misura però, le sue grazie esteriori; in una parola renderla capace di associarsi non solo alla vita, ma al pensiero dell'uomo, e di effettuare nel matrimonio l'unione intellettuale, che è il complemento dell'unione morale e della comunanza d'interessi.

Talora si distinguono nelle donne tre specialità: quel che si chiama la *donna essenziale*, la *donna piacevole*, e la *donna di spirito:* la donna essenziale è quella che s'intende delle faccende domestiche e degli affari; la donna piacevole, quella che piace nel mondo; la donna di spirito, quella che sa leggere e parlare. Ebbene, io dirò che la donna per esser quella che deve, e per compiere la sua missione,

deve riunire queste tre cose. Unite che sieno se ne forma un essere armonioso che io chiamerò la *donna distinta*, cioè capace di tutto animare nella famiglia, di tutto intendere e d'agire; di essere amabile senza esser leggera, accurata nella persona senza frivolezza; di regolare la vita piegandosi alle sue esigenze, di accettarne la parte materiale senza trascuranza, ma senza rimanervi assorta, di farne, s'io posso dir così, il piedistallo d'una vita più elevata. L'anima sua attinge allora dai nobili sentimenti e dai solidi principii il coraggio di tutti i sacrifizi; la sua intelligenza trova nel culto del bello, nel commercio delle menti grandi e nell'abitudini dei gravi pensieri, quell'alto senso che Joubert chiamava il senso squisito, e che voleva far penetrare nel buon senso per render questo piucchemmai il maestro dell'umana vita: maestro savio e diligente sì degli affari materiali che di tutti gli altri, e che in questa scienza suprema che si chiama scienza della vita, sa coordinarne tutti gli elementi; e a tutti i bisogni dell'anima e del corpo, alle aspirazioni della mente e alle convenienze sociali, assegnare la parte conforme all'ordine, al dovere e alla dignità dell'anima umana.

Ma siccome questo è difficile, e le forze umane son corte, ed essendo la divina grazia ausiliare della nostra debolezza; io aggiungerò che la donna

cristiana è l'elemento, il fondo essenziale di ciò che io chiamo la donna completa: chiedo dunque da lei la vera pietà, cioè la retta intelligenza e la pratica coraggiosa di ogni dovere, cercata nell' aiuto e nel lume superno, attinta nella preghiera e negl'intimi rapporti dell' anima con Dio.

Sì, educate la donna per l'uomo di cui dev'esser la compagna, ma educatela anche per se stessa e per Iddio: per se stessa, poichè ella ha dei doveri da compiere in tutta la loro estensione, e senza i quali non ha tutta la sua dignità; ed a ciò tutte le sue facoltà le sono necessarie, e la grazia di Dio più ancora: per Iddio che avendo creato un essere capace di raggiungere un grado di perfezione, per ciò appunto la esige, e un giorno le domanderà conto di ciò che è mancato per colpa sua a compire l'opera cui destinavala.

Riconosciamo tuttavia che la parte della cultura intellettuale necessaria alla donna non è tracciata come quella dell'uomo; e ciò rende più difficile la educazione delle donne. Bisogna che la loro coltura intellettuale le associ a tutto, quando occorra, e non le lasci straniere a nulla, senza aver peraltro un impiego diretto, immediato come l'istruzione degli uomini. Il migliore stimolo delle donne è l' amore stesso del bello, che trova la sua ricompensa nei nobili godimenti che procura, nella dignità che

comunica ad un essere, e negli aiuti che gli dà.

Checchè ne sia, il principio che a parer mio deve governar tutto nell' educazione delle donne è incontrastabile. Se in esse si separa quel che dev'essere unito, che se ne ottiene? se ne ottiene la donna essenziale, cioè la donna pedante a modo suo, noiosa, senza grazia, incapace di regolare altro che la vita materiale; la donna di ornamento, cioè frivola, regina della moda o piuttosto schiava di essa; infine si ottiene una varietà della donna di spirito o della donna di lettere, che per contraffar l'uomo, dimentica la grazia, i doni, e anche i doveri del suo sesso *).

X.

La pratica.

Ma finalmente, e per venire anche più alla pratica, quali sono le facoltà che devono le donne in se coltivare? sarebbero le stesse che si coltivano negli uomini? Bisognerà che studino le scienze esatte, la politica, il secreto del governare, l'arte militare? si tratta forse di farne delle Giuditte, delle

*) Mi scrivono: Non so perchè le donne date alla cultura intellettuale sono acconciate quasi sempre senza gusto, un po' ridicole, sprovviste della grazia femminile, e soprattutto della grazia esteriore nella persona e nelle vesti. *Da che dipende ciò?*

Giovanne d'Arco, delle Giovanne Hachette? o delle Ermengarde, fondatrici e reggenti del secondo regno di Borgogna, delle Margherite d'Albon, dell' Isabelle di Castiglia, delle Marie Terese?

No certo: vi sono state è vero delle donne che hanno potuto essere e sono state così, ma queste sono eccezioni create dalla Provvidenza. Sarebbe ridicolo l'esigerle dall'educazione delle donne; sebbene non neghiamo loro certe vocazioni eccezionali del genio, del coraggio e della virtù.

Le donne son deboli di corpo, ma non bisogna calunniare il loro spirito; esse ne hanno spesso di molto e sempre un gran fondo di giudizio, che vuol esser impiegato in qualche cosa. Chi non ha visto di qual finezza e di qual delicata sensibilità il cielo le ha dotate? quanto naturalmente esse possano esporre la loro anima ai raggi vivificanti del bello e del vero?

Non ammetto ciò che scriveva una donna: «Non facciamo che sfiorare la superficie ed abbiamo l'aria di sapere; apriamo un libro ne sfogliamo qualche pagina, e subito siamo in grado di parlarne pro o contra, di consigliare o proscrivere.» Questo non l'ammetto: ma a dir il vero qual facilità non hanno esse per ogni cosa! come sanno con poco adattarsi quel che loro conviene, da nulla far qualche cosa e da qualche cosa far molto! Dio che non

le destinava a studi serii ed astratti, le ha dotate di una perspicacia e di una intuizione meravigliose. Di rado esse parlano di affari, che ciò le stanca ed annoia; nulladimeno se le circostanze esigono che vi prendano parte, il loro parere è quasi sempre utile e sensato, e si è notato che generalmente son esse che rimettono in piè la fortuna d'una casa; vedove, rimettono il patrimonio dei loro figli.

Ben inteso però, che in questa specie di rivendicazione dei diritti che ha la donna allo studio, a questo io non concedo che la sua giusta parte nelle occupazioni della vita. Si vede chiaro che le cure domestiche, il governo della casa, tengono il primo posto, e che il marito, i figli e i domestici son la prima occupazione di una donna che conosce la gerarchia de' suoi doveri. Il mio parere, se debbo determinarlo, sarebbe che per regola generale, ella riserbasse almeno due ore del giorno, e tre, se è possibile, alla vita e all'istruzione intellettuale.

A dir il vero, finchè le donne si contentano di leggere, di guardare e di stare a sentire, non si fa loro tanto chiasso, e gli uomini sopportano volentieri di vederle far parte del loro uditorio; ma se i moti profondi della vita interna s'innalzano in loro un poco più alto, se esse cercano in un'occupazione che corrisponda alle aspirazioni dell'animo loro,

l'espansione che non trovano al di fuori, si dura fatica a sopportarle.

Ce n'è di quelle che son nate artiste, cioè pressate dal bisogno di dare una forma al loro pensiero, al sentimento del bello che le investe, e ciò in circostanze atte a favorire lo sviluppo della loro natura. Ma è precisamente l'esercizio di questa facoltà creatrice che loro si nega, e che io mi stupisco di veder loro negata, quando è un dono di Dio.

Invano dice il Sig. de Maistre, che « le donne non hanno mai prodotto un capolavoro; e che quando vogliono imitar l'uomo, non son altro che scimmie ».

Invano aggiunge con più impertinenza che non conviene: « Mi son sempre sembrate incomparabilmente più belle, più amabili ed utili delle scimmie. Ho detto solamente, e non mi disdico, che le donne che vogliono fare da uomini non sono che scimmie. »

« In fatto di scienze il sommo cui posson giungere le donne è d' intendere quel che fanno gli uomini. » Il De Maistre non tarda a contraddirsi e a disdirsi da sè quando dice: « Non bisogna esagerar nulla.... *Le belle lettere*, *i moralisti*, *i grandi oratori*, ec. bastano per dare alle donne tutta la coltura di cui hanno bisogno ».

Poco dopo si congratula d'aver una figliuola che

legge e gusta s. Agostino, ed «ama appassionatamente le belle cose in tutti i generi; recita bene tanto Racine che il Tasso; disegna e suona il piano forte, canta graziosamente; e a quel modo che ha nella voce delle corde basse che superano il diapason femminile, così ha nel carattere certe qualità gravi e fondamentali che appartengono al nostro sesso quando ci si mette, e che governano benissimo tutto il resto *)».

*) Bisogna osservare, che per buona sorte al De Maistre non riescirono quelle sue teorie così limitate, quanto alle sue figlie, e dovette rallegrarsene; poichè si rivolgeva a due persone che avevano molto ingegno pegli studi letterari e linguistici, e che nel tempo delle dure prove di un esilio, mentre badavano a far la calza, cosa tanto raccomandata dal padre, impararono il latino da eccellenti umaniste, leggevano e traducevano al loro padre i filosofi ingiesi e tedeschi, e sapevano tanto di greco da copiare i manoscritti paterni e corregger le stampe.

Bisogna anche dire, per esser giusti, che al de Maistre, scrivendo per persone educate in un'atmosfera molto letteraria, e perciò inclinatissime per loro natura all' applicazione mentale, occorreva meno spingerle su questo pendio, che premunirle contro gli scogli che vi avrebbero potuto incontrare. Finalmente per non mostrarsi più severo di quel che s' addice a riguardo di certe espressioni, è da rammentare che il de Maistre parlava con tutta la trascuraggine propria di una corrispondenza familiare fra padre e figlie, e con tutta l' originalità del suo vivo ed aspro naturale. Ma in fondo poi e guardando ben bene, non è sì limitato nell'educazione delle donne come sembrano dirlo coloro, che si fanno un' autorità del suo nome contro l'istruzione intellettuale delle medesime.

Tanto mi basta, e non discuto più col sig. de Maistre. In sostanza siamo del medesimo parere, e non mi rivolgo ora che alle persone pregiudicate.

Dunque secondo il parere del medesimo, sono possibili alle donne gli studi seguenti:

1° *Le belle lettere,* che sono un campo vastissimo, ed offrono un piacere tanto solido quanto esteso; non vi foss' altro che la storia, il campo è immenso. C' è anche una *filosofia* della quale la loro mente è perfettamente capace, e le cui nozioni, per lo meno le essenziali, son necessarie per fermare la natural mobilità del loro spirito ed assicurarne la dirittura: *insegnare a una donna a ragionar giustamente,* e per conseguenza a *porre avanti a tutto, il dovere,* è un aver provveduto la sua educazione essenziale, quale è necessaria ad ogni classe e ad ogni condizione.

2° Le *arti*, che tanto s' addicono alla loro immaginazione, alla grazia e delicatezza della loro natura.

E qui non posso fare a meno di notare, avanti di andar più oltre, che troppo francamente si lascia alle donne quella tra le arti che è la più pericolosa, quella che realmente è la più incompatibile coi loro doveri, per poi chiuder loro le regioni più pure e più elevate dell' intelligenza. Molti fra i detrattori delle donne che scrivono o coltivano le arti, non

vorrebbero in nessun caso sopprimere le cantanti e le attrici.

Ma appunto, mi verrà risposto, appunto perchè le donne *artiste* tutte più o meno si degradano, le virtuose non possono esserlo. Certo penso anch' io come voi e più di voi; ma non posso fare a meno di dirvi: Voi riconoscete dunque, per lo meno, che le donne possono nell'arti innalzarsi, che qualcuna ne ha ricevuto la fiamma e il dono: ma se esse l'hanno ricevuto, certo è per usarne, nobilmente onestamente sì, ma pure per usarne. Il fatto stesso che voi constatate confuta le vostre restrizioni.

3° Se una donna può esprimere il bello, lo può coll' aiuto di tutte le lingue con cui producesi il bello. L' arte è identica a se stessa nel suo principio, qualunque sia la maniera che adotta per esprimersi. Pittura, musica, poesia, eloquenza; il bello espresso colla parola, il bello espresso collo stile, o coll'accento d' una voce ispirata, è sempre il bello che ha preso una forma sensibile per rendersi col mezzo dei sensi percettibile all'animo nostro. Solamente ognuno è suscettivo di rivestirlo di una forma che non si sceglie. Se voi alle donne ne permettete una, che è la più frivola e la più pericolosa di tutte, perchè proibir loro le altre? Se esse si abbassano all' arte che serve ai vostri piaceri, non ne viene che non possano rialzarsi coll' arte nobile, seria ed onesta.

Se una donna può esser cantante, ella può anche coltivar la musica nell'alto senso della parola, può anche scrivere e dipingere.

Nulladimeno molti affermano ricisamente che le donne non possono e non devono scrivere. In quanto a me, stupisco che una questione per certe menti tanto chiara, sia stata discussa sì spesso. Non han durata tanta fatica a dimostrare che le donne non possono esser nè generali, nè ministri, e non so che l'esempio delle donne guerriere sia mai stato rivendicato dal sesso femminino.

Mi pare per altra parte, che sarebbe oggimai tardi il venir a contestare alle donne il diritto di scrivere, quando son tre opere di donne, i *Racconti d'una sorella*, le *Memorie d'Eugenia di Guérin*, e le *Lettere* di *Madama Swetchine*, libri che in questi giorni si leggono più degli altri.

Aggiungo che scrivendo le donne non usurpano i diritti dell'uomo.

« Non cercano punto d'emular l'uomo, esponendosi con ciò a divenire scimmie, » poichè infin dei conti, che cosa chiama il sig. de Maistre, « emular l'uomo? » È egli forse voler fare tutto quel che fa egli? ma chi pretende questo? Certo ci son delle cose che gli sono esclusivamente riserbate e alle quali le donne farebbero malissimo a pretendere. Ma se vi son dei punti di separazione, v'è anche

un campo comune in cui tutte le anime possono incontrarsi. Tali sono le arti e le lettere: che anche in questo campo la sfera della donna sia più ristretta, può darsi, ma ella vi troverà il suo posto, e forse un posto che gli uomini non saprebbero sì bene coprire. Tra la mente dell'uomo e quella della donna ci sono delle differenze: e si fondano su questo per provare che l'uno essendo capace di scrivere, l' altra non lo è. Da questo fatto si potrebbe trarre una conclusione più naturale, cioè, che portando un genio particolare nelle regioni intellettuali, le donne lo adopreranno a modo loro; che il loro ingegno preferirà adattarsi a certi soggetti più delicati; che volete che dica?... In un concerto bisogna che tutte le voci differenti siano unite: forse anche nella grande armonia del pensiero umano, espresso dall' arte nel significato più ampio del termine, le donne debbono far la loro parte: ci son delle note che possono far sentire esse sole. Silvio Pellico, ha detto qualche cosa di somigliante, quando dopo aver fatti inutili tentativi per scrivere anche sulle donne il *Trattato dei doveri* da lui composto per gli uomini, aggiungeva: «Soltanto una donna può comporre un tal libro». Il fatto sta che quando una donna scrive, c'è sempre un certo tatto che la fa riconoscere. Una donna che diventa autrice deve restar donna; in tal modo rassicurerà

le suscettibilità del sig. de Maistre e se stessa contro il pericolo « di voler diventare una scimmia tentando d' imitar l' uomo ».

« La donna è un essere debole, ignorante, pauroso, pigro, ha detto la Signora di...; con passioni violenti e idee piccinine; che è tutta capriccio e fatuità... saprà mostrarvi tutti i giorni difetti amabili: vero tesoro di crudeltà e di speranza ».

Poi dolendosi che questo tipo sia quasi discomparso ne cerca la ragione: « Le donne tanto hanno perso di grazia quanto hanno acquistato in qualità ».

« La donna non è fatta per partecipare al lavoro dell'uomo ma per distrarnelo. » E riassumendo in una parola l'errore che ha perduto la donna, la Signora di . . . esclama alla fine con indignazione: « La donna è voluta diventar la compagna dell' uomo ».

Così, invece del trastullo dell'uomo, esserne la compagna, invece della donna pagana esser la donna cristiana, esser la donna cui l' uomo si può appoggiare e confidarsi, invece d' esser la donna che vi ferma con un allettamento passeggiero, la cui leggerezza vi diverte vi distrae dalle cose più serie; ecco un traviamento veramente colpevole! Ed è una donna che propala tali dottrine!

4° Nella mia prima lettera ho detto fino a qual segno, a mio parere, una donna può occuparsi di scienze ed anche d' agricoltura. Quest' ultima as-

serzione ha fatto inarcar le ciglia. Non risponderò qui se non citando qualche frammento d'una lettera che una donna molto distinta e sensata, parlando di ciò ch' ella pratica, mi scriveva in proposito:

« Quanto ha ragione, Monsignore, di consigliare alle donne di prender parte negli affari, di occuparsi di cose serie, di ingerirsi anche d'agricoltura! Lo vedo tutti i giorni da me quanto ciò sia opportuno: ora che i miei figli sono alla milizia e che mi trovo separata da tutta la mia famiglia, sempre in campagna, quasi sempre sola sola, che sarebbe di me se mia madre, fin dalla mia infanzia non mi avesse assuefatta ad interessarmi di tutto ciò ch' io vedeva e sentiva? L' agricoltura, le sue fatiche, i suoi progressi: ecco una sorgente inesauribile di conversazione col marito, col curato, col notaro del villaggio, i contadini, i campagnuoli vicini e i piccoli possidenti: soggetto meno caloroso di quello della politica, e che può intavolarsi con tutti, secondo la capacità di ciascuno. Il mio marito non isdegna di parlare anco di concimi, di fosse ec. Io ho le mie teorie sulle bietole, sulle rape, e gli pare che io sia molto avanti, forse troppo, in questo genere: intanto non fa fabbricare una stalla senza consultarmi, e prima che si sottoscriva un contratto di affitto, io devo sentirne due o tre volte la lettura. Credo importantissimo per loro e per i figli, che le donne

entrino negli affari, nell'impiego dei capitali, nella direzione delle sostanze e dei possessi: esse non devono *decidere,* ma *ascoltare* e *consigliare.* In generale i mariti non desiderano altro che di poter liberamente ragionare di tutto questo, e tal soggetto gl' interessa più d' ogni altro. Ma per il solito non sono ascoltati: si sbadiglia, non s' intende nulla: il marito si cheta, prende l' uso d' amministrar da se solo, di far di sua testa, ed è finita. Da principio un marito giovane dice tutto quello che si sta volentieri a sentire; dopo del tempo poi crederebbe che si volesse esercitare una specie di sindacato sulla sua gestione, e quanto ciò fosse più necessario, tanto più ne sarebbe urtato. La capacità, la seria applicazione son dunque a una donna indispensabili ».

5° In una parola, io domando che le donne possano coltivare la tale arte, la tale scienza secondo che a loro piace, e sforzarsi di pervenire in essa ad un grado un po'eminente, senza esser turbate in quest'onestissimo piacere dal terribile anatema (adopriamo per l'ultima volta l' espressione triviale che è in voga) contro le *Bas-bleus,* Dottoresse*), poichè insomma se vi son

*) Bisogna toccare il fondo, una volta finalmente, del pregiudizio comune, e del senso della parola, colla quale il pregiudizio si trasmette, dispensando così quelli che usano di questo

delle donne, che occupandosi nonostante seriamente e compitamente delle cure domestiche, s'elevano al di sopra della vita puramente materiale mediante il gusto e la cognizione del bello, e vi cercano un piacere delicato e dei sentimenti puri; donne che amano insomma coltivar il loro animo, mentre non trascurano gl' interessi della verità e del bene; è un' indegnità il rimproverarle.

6° Ho parlato anche della grand'utilità che recherebbe alle donne di riassumere di quando in

termine dal domandare a se stessi che cosa pensano e vogliono esprimere.

Che vuol dire una *Bas-bleu* (a) e qual è la vera portata di quest' ingiuria?

Nella bocca di molte persone che non riflettono, e che per istinto, amano contraddire tutto ciò che s' innalza al di sopra del comune, forse per metter al loro pari ogni cosa; la parola *Bas-bleu* significa una donna che *legge* e che *ragiona:* ed è questo il più gran torto!

Perochè si permette ad una donna di leggere, a condizione che non raccolga cognizioni se non che per nasconderle, senza darsi mai l'aria d'interessarsi di altro che dell'eterna toeletta e della cucina, e ad interessarvisi tanto più, quanto meno in fondo ella se ne cura, e di badare ad altre preoccupazioni: insomma, le si permette di leggere ma di nascosto, e le si

---

(a) Il senso letterale di questa parola vale *Calza turchina*, e si dà in Francia per ischerno alle donne che si danno agli studi serii.

quando, ma con perseveranza, in una specie di giornale intimo le loro impressioni ed idee, almeno sugli avvenimenti importanti della loro vita. Una donna potrebbe avere accanto a questo quiderno, dove la richiamano non dirò tutti i giorni (che ciò sarebbe un abuso) ma di tempo in tempo, le serie riflessioni e i suoi sentimenti profondi; potrebbe, dico, avere un secondo quiderno in cui scrivere, sia un sunto, sia anche una frase d' un discorso o d' una conversazione che l'avesse colpita, un'osservazione fatta in viaggio, nel visitare un monumento od una

vieta di prender parte a una conversazione sèria. Questo si chiama *far perdonare il proprio sapere.*

In altri termini, ricusare alla donna ogni espansione, ogni commercio di spirito, ecco ciò che si vuole: e siccome per altra parte non si tollera ch'ella scriva, bisogna supporre in essa una passione terribile pei libri, per isperare ch'ella possa coltivarla così in un modo occulto, quasi sotterraneo, senza trovarne un'uscita, un impiego, scavando nel proprio spirito una mina senz'apertura.... Allora sì che si posson temere le esplosioni!

Non è possibile immaginarsi come si mettono in ridicolo le giovinette o le donne studiose; con quali canzonature si perseguitano in certe piccole città. È una vera persecuzione che alla fine riesce a far loro un torto serio.

Conosco una giovane che, per attendere a studi consigliati dal padre e protetti dalla madre, fu obbligata a ricorrere a mille precauzioni e mille sotterfugi. C' era da scoraggire qualunque passione che fosse meno ostinata della sua. Ella si rinchiudeva in camera, e al minimo rumore nascon-

galleria: ricordi che sono preziosi e meritevoli di esser conservati, perchè l'impressione che fanno è fugace, ma una volta assicurati restano come una conquista per la mente.

Così si prende l'abitudine, di vedere e ascoltare con intelligenza, di far suo quel che s'è veduto e inteso.

In quanto al giornale propriamente detto, che non fosse fatto con un fine serio e cristiano, sarebbe cosa che mi farebbe paura.

7° Soprattutto poi è da collocarsi lo studio della

deva i libri, la cui forma compromittente avrebbe rivelato l'indole de' suoi studi. Malgrado tutte queste precauzioni, la sua reclusione in certe ore irritava talmente le persone della società, che l'accusarono liberamente di selvatica, d'incivile, e di volersi far monaca; lo che spiega agli occhi del mondo ogni specie di violazione delle sue leggi. Bisogna aver una vera energia per sostener questo biasimo universale, quest'accusa di stranezza.

Per le persone che vedon le cose di più alto e giustamente, la parola *Bas-bleu* significa: 1° La donna che ha la pretensione della scienza senz'averne punta, che sputa sentenze su ciò che non sa: 2° la donna si atteggia a far mostra di spirito, e che non ne ha, oppure non tanto che basti per farne un uso discreto; le cui cognizioni sono indigeste, e che opprimono la sua intelligenza invece d'arricchirla; in poco questo termine significa soltanto una pedante: ma siami permesso di aggiungere che questo adiettivo non è stato creato solamente pel genere femminino ma anche pel *mascolino*.

religione, sul quale essendomi molto esteso nel precedente scritto: *Lettere agli uomini ed alle donne del mondo,* non aggiungerò qui che una sola cosa.

Nelle classi elevate principalmente, in cui la fortuna consente ciò che si può chiamare il lusso dell'educazione, l'istruzione religiosa dev'essere portata fin al segno che comportano le facoltà d'un giovane e d'una fanciulla; cioè deve comprendere il dogma, la morale, le prove della religione, la spiegazione delle cerimonie, la storia ecclesiastica, le opere scelte dei Padri, i celebri oratori, le vite dei Santi ecc. Ma ho già detto ed insegnato tutto questo, particolareggiando assai. Vorrei soprattutto che nel corso dell'educazione vi fosse uno studio storico progressivo di ciò che concerne la religione: e poi i fatti religiosi son connessi intimamente con quelli della storia moderna, nè si può avere un idea vera di questi senza conoscer quelli.

Resta ad esaminare la grande obiezione che hanno fatta a me e che si fanno a loro stessi, l'obiezione del tempo. Le donne hanno o no il tempo di dedicarsi al lavoro intellettuale?

Siamo di buona fede, e conveniamo subito che vi sono tre grandi ostacoli al tempo di cui parliamo: le conversazioni, la toeletta e la vita del mondo.

Sì, il grande scoglio della vita intellettuale per le

donne è, che esse stanno tra di loro delle lunghe ore in conversazione, ed aggiungo, che non hanno soggetto da conversare, se pure non è la toeletta, le cure domestiche ecc., e le chiacchiere del vicinato. Ora nulla più degrada la mente e l'anima che il far dei discorsi a vuoto per lunghe ore.

Non c'è che un mezzo da rimediare a questo male.

Aumentate le ore di studio, e così scemerete quelle della conversazione, e darete alle donne per trattenersi altri soggetti di quelli volgari, dove si strascicano e si spossano tante menti e tante anime.

In quanto alla toeletta, per certo non si può mai troppo combattere, non solamente come cagion di ruina per le donne del mondo, ma come principio dissolvente di ogni spirito serio nelle donne anche virtuose e cristiane.

La toeletta: ecco chi prende il tempo e logora lo spirito delle donne; ecco chi le distoglie dai loro domestici doveri, e non quei poveri libri che loro disputate!

Ogni attento osservatore lo riconoscerà come me: chi le allontana dal governo domestico non è il piacere allo studio, ma quello del mondo e della toeletta.

Per me, posso asserire che le donne veramente

non volgari che ho conosciute, quelle che avevano veramente del merito e non la pretensione alla scienza, erano donne che in pratica potevano prendersi per modello.

Ci sono all'opposto certe case che sono modelli sotto ogni altro rapporto, e dove nonostante non si parla che di toeletta parecchie ore del giorno. Non c' è bastante preoccupazione che non sia, momentaneamente almeno, vinta dalla premura di ordinare un cappello o una veste.

Tutte queste sono cose molto serie: vi si passa la vita, la mente vi si applica e vi si vuota il cervello.

Certe madri insegnano alle figliuole a considerar la toeletta come un loro interesse e un de' loro primi doveri: ne parlan a loro e lascian ch' esse ne parlino per ore intere del giorno, e che dalla toeletta giudichino di tutto nel mondo. L' occupazione della toeletta, la visita ai magazzini, la scelta delle stoffe, i ragionamenti coi mercanti e colle modiste, il tempo speso colle cameriere (che allora diventano più del dovere le confidenti delle giovanette e qualche volta anche delle coniugate), ecco in vero grandi ostacoli alle abitudini dello studio!

Diciamo pure, poichè sarebbe ingiusto di non accusar qui che le donne, esservi anche degli uo-

mini, certamente ben leggeri, che amano appassionatamente questo lusso e questa toeletta.

Or bene: quando il buon senso avrà ripreso le sue ragioni su questo punto, tanto per gli uni come per le altre, allora soltanto ci sarà modo di cominciare seriamente qualche riforma.

Questi sono due dei grandi ostacoli alla vita intellettuale.

Non già ch' io condanni le cure necessarie ad una conveniente eleganza, e, meno che mai, le reciproche comunicazioni in famiglia. Esse sono insieme una necessità e una dolcezza. Ma non mi piacerebbe che tutte le impressioni prodotte dagli oggetti materiali e dagl' incidenti della giornata, si avessero ad esprimere subito, e subito volessero una risposta. Allora le menti starebbero sempre osservandosi l' una l' altra: non si raccoglierebbero nè permetterebbero altrui di raccogliersi: così si pensa ad alta voce, perchè si pensa poco.

Ma lasciamo le persone frivole e le persone disoccupate. Noi pure come voi le condanniamo, mi direte. Ma come mai una madre che deve tutto il tempo alla sua famiglia, potrà trovar quello di studiare.

In questo scritto, non c'è bisogno di notarlo, io m' occupo solamente della classe agiata, per la

semplicissima ragione che questa sola ha il tempo di praticare quello che io dico.

Certo le donne povere che devono guadagnarsi il vitto col sudore della fronte, non sono meno preziose agli occhi di Dio ed ai nostri, di quelle privilegiate dalla fortuna: ma a quelle i lavori quotidiani non lasciano guari il tempo di coltivare la loro intelligenza.

Tuttavia, giova osservare a quante fra esse cui lo stato del marito non dando da fare, spesso senza esser ricche, avendo una persona di servizio per aiuto alle faccende domestiche, o facendole presto da se, resta assai tempo nella giornata, e qualche volta anche più che alle donne ricche e mondane.

E ciò quanto più non si verifica per la maggior parte delle donne addette al commercio, per le donne che stanno a banco, per le ragazze dei magazzini che hanno certo del tempo da leggere, poichè leggon molto; ma che cosa leggono?

Ormai si sa che il gusto per la lettura s' introduce per tutto, fin nelle campagne, specialmente nelle lunghe serate d' inverno.

Ci sarebbero da dare certamente degl' interessanti consigli, ed un' utile direzione da porgere a tutte le donne di cui abbiamo parlato; ma per quanto un tal soggetto sia degno di interesse, pure non è

quello di cui ci occupiamo adesso: forse un giorno ce ne occuperemo *).

Adesso ci rivolgiamo specialmente alle donne di una classe agiata. Ebbene, può trovar il tempo per istudiare la padrona di una gran casa, una sposa, una madre?

Sì: io rispondo senza esitare. Ella vi consacrerà da principio le ore che tante altre danno al mondo che divora le loro notti, e alla toeletta che divora le loro sostanze: tutte cose che assorbendo senza alcun profitto la loro mente, le preparano ben male a quei grandi doveri di sposa e di madre di cui parlavamo or ora.

*) Dirò peraltro fin d'ora, che in una posizione anche ristretta, sarebbe molto bene che le donne procurassero di sapere tutto ciò che possono, circa le professioni in cui hanno parte. Bisognerebbe che una ragazza destinata a vivere in campagna imparasse bene tutto ciò che riguarda l'agricoltura: se ne vedono alcune che vangano, che battono il grano, lavorano come un uomo, ma sanno appena quando bisogni seminare o segare.

Una mercantessa sa bene scrivere, far di conto, è lei che sta a banco, e pertanto non è in grado di rispondere alle domande d'un avventore, che per decidersi ha bisogno di qualche notizia sulla materia o la qualità della materia, o il genere di lavoro che esige l'oggetto di cui si tratta. *Ve lo dirà mio marito quando tornerà*, rispondono: e il compratore se ne va altrove. Ciò dipende che in generale non s'annette alcun pregio, nella nostra società, a ciò che può sviluppare l'intelligenza delle donne, a qualunque classe appartengano.

Ho indicato che il terzo grande ostacolo all'occupazione intellettuale, è la vita del mondo: e qui accuserò, sotto due diversi aspetti i mariti e le madri, vuo' dire certuni e certune.

È strano quel ch' io sono per dire, ma pure si vede, e credo che nessun sincero osservatore mi vorrà su tal punto contraddire.

Quanti mariti, *tutti i giorni non sognano che mondo per le loro mogli!* e quanto loro dispiace che esse preferiscano al mondo delle serate riserbate a posta per *leggere insieme*, ed occuparsi un poco dopo il movimento materiale della giornata! e qual sete hanno di veglie, che consumano la salute loro e quella delle mogli!

Diciamo qui in generale che quasi nessun uomo del mondo, si dà la pena di *calcolare* ciò che domanderebbero circa al genere di vita da condurre, le forze fisiche e i bisogni intellettuali della sua moglie. Bisogna, ahimè! confessarlo: l'uomo troppo spesso non è il capo intelligente della società coniugale, ma una specie di capo cui si va dietro perchè non si può fare altrimenti, e che comanda senza aver in tutta la sua vita consacrato una mezz' ora a rendersi conto dei doveri particolari, senza aver mai calcolato le diverse convenienze che dovrebbero dirigere l'andamento della vita di sua moglie.

Bisogna esser di buona fede e riconoscerlo: la

mancanza d' intelligenza e di bontà coniugale raramente viene da *una parte sola*. Diciamo ancora che se le donne esagerano in frivolezza, il dotto, il politico serbano spesso la loro amabilità, le loro conversazioni per fuori di casa, e la noia rimane dentro. Diciamolo pure: in generale l' ostacolo ad ogni cosa è il bisogno di vagar fuor di casa, o di essere sempre occupati in ricevere.

Ma ecco un'altra debolezza, spinta talvolta fino alla più strana aberrazione: Vi sono madri che non sapendo tenere l' esatta misura su questo punto importante e delicato, nè resistere in questo ad esigenze spinte (e ne darò ora un esempio) non solo fino alla stoltezza, ma fino alla crudeltà; conducono le loro figliuole ai balli, alle lunghe serate, fino a stancarsi, rifinirsi esse stesse e togliersi ogni forza, ogni vigore, per formare la morale educazione delle loro figlie, e compiere i lor veri doveri.

E ciò che vi ha di più sorprendente si è, che talune errano su questo punto in un modo tanto strano, che vi si credono obbligate, e pensano con ciò di adempiere ad un dovere!

Vogliónsi vedere gli effetti di una tal debolezza? Si mediti un poco il dialogo seguente udito per sorpresa fra due giovinette.

La prima — Son già stata a venticinque balli dacchè è cominciata la stagione.

La seconda — Non mi meraviglia che vostra madre si lamentasse ieri d' esser tanto stanca, e di non ne poter più.

La prima — Oh!... ma mia madre si lamenta sempre: è il suo modo di fare.

La seconda — Sì, è il solito delle mamme.

O madri! l' intenderete dunque una volta?

Ecco gli ostacoli. Ma quali saranno i mezzi per arrivare allo scopo a cui tendiamo? Questo è quanto io devo ora esaminare.

Di tutto quello che ho potuto dire in questo scritto, nulla è più necessario di ciò che mi resta ad aggiungere; e quand' anche, colle ragioni sì decisive che ho portate, e le particolarità sì vere e attinte quasi sempre dall' osservazione quotidiana e dalle viscere delle cose in cui son entrato, io avessi convinto ogni lettore e ogni lettrice sincera, della tesi che sostengo circa la necessità ed i vantaggi dell' occupazione intellettuale per le donne; nulladimeno, non avrei fatto ancora nulla, se non giungessi a persuadere quel che sono per dire, e a fare adottare quello che propongo sotto il nome di *Disegno di vita.*

XI.

Il disegno di vita.

Il disegno di vita! ecco la cosa grande, la più grande di tutte.

Chi saprebbe intendere ciò che vuol dire questa parola, e quanto influirebbe sull'esistenza questa gran cosa debitamente praticata?

È certo però, che la vita è una cosa seria, e non vuole essere abbandonata al capriccio, nè buttata via a caso.

La vita è lunga, e nel succedersi delle sue diverse età e fasi, porta seco molti doveri, e coi doveri delle alte responsabilità. Essa qualche volta è aspra: non siamo sempre giovani e gai; vengono tosto le prove, le lotte, le fatiche, le traversie di ogni specie che sono il nero fondo della vita. Il divertimento ed il piacere, non ne son che una superficie brillante e fallace.

Che nella prima età inesperta, la vita vada come a caso, senza pensiero, senz' alcuna previsione, senz' alcun disegno, si concepisce facilmente, quantunque sia cosa deplorabile; ma quando si comincia a entrare personalmente nell' esistenza ed a prendere il pieno governo di se medesimo; quando specialmente la propria vita è collegata ad una

altra, e quando da queste due esistenze benedette da Dio devono nascere altre esistenze, di cui dovrassi avere, per una parte sì terribile, la direzione e la responsabilità, oh! come allora la vita s'innalza, s'accresce, e prende un campo considerevole, e come appare nella sua severa e augusta necessità, l'obbligo dell'ordine e del metodo di vita!

Voi siete giovani, avete davanti il tempo e lo spazio, ed unite le vostre due esistenze. Ebbene che farai tu, o marito, per la tua giovane sposa; e tu sposa pel tuo marito? Che, dei vostri figli?

Non è tutto: altri doveri ci sono ancora.

Accanto alla giovane famiglia che voi fondate, e di cui siete i capi, vi sono due famiglie; quella da cui venite, e quella in cui entrate:

Vi sono le relazioni del mondo;

Vi sono i doveri dello stato, la carriera:

Poi il regime della casa, le cure del patrimonio, le uscite da combinarsi coll'entrate; c'è, se volete essere qualche cosa, la vostra vita privata, i vostri lavori, i vostri studi particolari;

Infine, voi avete un'anima, un avvenire immortale, un destino celeste.

Se volete esser cristiano, v'è il pensiero pel-l'anima, i grandi doveri verso Dio!

C'è anche la carità, le buone opere che vogliono anch'esse il loro obolo.

In una parola, i doveri, gli obblighi d'ogni natura, vi sono addosso e vi avviluppano.

Ebbene, avete pensato a queste cose? vi siete messe davanti su questi diversi punti e sì gravi le necessarie questioni? avete fatto i vostri conti, siete stato previdente? in una parola avete fatto il vostro *disegno di vita?*

Non si fa da sè.

E se voi non ci avete pensato, se entrate in questa gran campagna della vita, come un inetto generale che non ha fatto il suo disegno di guerra, che volete voi che succeda?

La vita umana è di più specie, e comprende a dir vero tre vite che hanno ognuna le loro necessità, le loro fatiche, i loro doveri.

C'è la vita materiale: è vero che è l'infima, ma bisogna però pensarvi: poi in più alta regione, sta la vita intellettuale; infelice chi la disdegna! e finalmente la vita spirituale che s'innalza sulle altre due e le corona; giacchè l'uomo non vive solamente di pane nel tempo, egli è fatto per l'eternità.

In altre parole: c'è la vita del corpo, la vita dell'intelletto, e la vita religiosa dell'anima.

Ebbene, queste tre vite nessuno ha il diritto di separarle, di scinderle; sarebbe un rompere l'unità essenziale dell'esistenza: tutti anzi hanno

il dovere di comporle in santa e necessaria armonia. Ma ciò non è possibile senza un tenore di vita; senza i computi, le previdenze, le risoluzioni che esso comprende.

Altrimenti, saremo ben presto dispersi, trascinati, perduti nella moltiplicità delle cose dal turbine mondano, e in fin dè' conti, annullati, annientati.

Non si farà nulla con intelligenza, si trascureranno le cose più essenziali; verranno a formarsi numerose e deplorabili lacune in una vita di tal fatta.

Può essere, e qui vuo' fare una supposizione la più favorevole, può esser anche che comparisca qualche cosa di così buono e di bello in una vita menata senza nessuna regola nè direzione; ma il complesso da cui resulta la vera bellezza, ma l'unità, ma la grandezza, il risultato totale e definitivo dove saranno?

Un paragone spiegherà il mio pensiero, e farà toccare con mano il difetto cui alludo.

Si rimprovera talvolta agli architetti del nostro tempo un difetto, che è tutto l'opposto di quello che sento fare agli architetti della mia cattedrale.

Coloro che idearono questa cattedrale con qual magnificenza di disegno l' hanno eretta! quale ampiezza nelle proporzioni! qual bellezza nelle linee principali! qual armonia in tutte le parti! Quelle

due torri che si innalzano sull'entrata, come si slanciano in alto superbamente! Che grazia in quella maestà! Ma, mi dicono dei giudici di gusto più severo, che le particolarità non sono irreprensibili. C'è profusione, soprabbondanza, e qualche offesa alle regole. Può darsi, e confesso che su tal rapporto lascio dire in tutta libertà gli archeologi. Ma basta che indietreggiate di qualche passo, e guardiate l'edifizio: le particolarità spariscono, e non resta più che un monumento ammirabile. Al contrario, certi architetti d' oggigiorno, sento dire che non sanno fare un concetto. Intendono a meraviglia le minutezze ed i particolari, e li distribuiscono con arte e leggiadria, ma hanno un bel sopraccaricare ed arricchire, il monumento non ci è, perchè è difettoso il primo concetto.

Infelix opera summa quia ponere totum
Nesciet...,

Or ecco la storia di tante esistenze, ecco il torto, la disgrazia spesso irreparabile di tante case.

Avanti ancora e nei primi giorni del loro matrimonio, devono i giovani sposi meditare di comune accordo un disegno di vita, ben largo e serio, che comprenda tutto: gli scambievoli doveri, la carriera, lo stato del capo di famiglia nel suo paese, i figli, il loro avvenire, le relazioni sociali, la vita privata, l' età matura, infine la vecchiezza e la

morte; in una parola l'esistenza colle sue grandi linee, le sue grandi fasi, e con queste grandi linee, subito e fin dal principio, tutti i loro atti devono esser messi in accordo.

Solo in questo modo un uomo si mostrerà degno dell'autorità e della dignità che ha ricevuto da Dio.

Solo in questo modo una donna potrà assicurare la bontà e l'unità della sua vita, ed evitare le tristi incongruenze, che succedono in un'esistenza abbandonata alla ventura, tra la donna giovane, e la donna dai capelli bianchi. Mentre al contrario se la vita è ben disposta, vi può esser un meraviglioso accordo tra le differenti età che Dio le fa passare sul capo, e ch'ella deve successivamente traversare, spargendo grazia e bene d'intorno a sè.

Nelle persone la cui vita è così trascorsa sempre nell'ordine e nella virtù, si è osservato che quando la fuggitiva bellezza sparisce, resta una non so qual bellezza superiore e pura, che viene dalla serenità e dalla pace che lasciano in un'anima la felice armonia della vita, la ferma e intelligente fedeltà a tutti i doveri.

Allora, come accade di un edifizio ben costrutto, gli anni passano e posano sopra di esso, ma invece di farlo piegare, gli aggiungono bellezza e solidità. E se gli assalti del tempo ne portan via qualche volta un pezzetto d'ornamento, l'edifizio non n'è

per questo crollato: benchè tocco dalla tempesta, la nobile e bella armonia delle sue grandi linee resta.

Io non pretendo poi che il disegno di vita, per ben disposto che sia possa prevedere e superare tutti gli avvenimenti: dico solamente che, questo, questo solo, può mettere l' unità e l'armonia in una vita, e la vera bellezza che è quella del complesso.

Ma che accade quasi sempre? Si entra nella vita alla cieca, senza dare uno sguardo all'avvenire: la giovinetta non chiede che fiori, trine e un titolo. Ella non vede che questo, e non pensa che a se nel giorno in cui senza saperlo consacra la sua vita ai più gravi doveri e al più assoluto sacrifizio. Ma al venir di quell' altro giorno in cui ella scuopre che bisogna *darsi* invece d' essere *un idolo*, servire invece d'esser *servita*, ah! la cosa è dura quando non trovi nel valore di suo marito un compenso al sacrifizio di se stessa. Le migliori riparano il male per quanto possono con dei meriti acquistati più tardi, e che fanno l' effetto di quei graziosi ornamenti che gli architetti del nostro tempo spargono sulla loro opera, per riparare per quanto è possibile il difetto del primo concetto. Visti da vicino si ammirano, ma tiratevi indietro, scompaiono; e il lavoro apparisce difettoso nelle sue linee principali. Difetto irremediabile!

Ci vuol dunque un disegno di vita, affine di non

lasciar nulla al caso, all'incertezza, in queste principali linee della vita.

Per ciò abbisogna una cosa ben semplice e nulladimeno sì rara: abbisogna un buon regolamento.

Il disegno di vita indica lo scopo da raggiungere, il regolamento ne dà i mezzi.

Il disegno di vita, è il concetto, l'ideale, la teoria; il regolamento è la pratica quotidiana, incessante.

Sull' assoluta necessità di un regolamento, mi sono esteso altrove; qui non voglio che notarne due inapprezzabili vantaggi: il primo, d' imparare quella grande scienza che chiamerei volentieri il segreto della vita, cioè, il *segreto delle conciliazioni.* Infatti, i doveri, le affezioni, i gusti non sembrano contraddirsi?

Per me credo (e ne sono stato spesso testimone), che certe abitudini d'ordine e di operosità, una semplicità che manda da parte tante esigenze inutili, nel mentre che moltiplicano il tempo d'una donna laboriosa, la mettono in grado di bastare a tutto.

È la scienza della donna quella di essere arrendevole, e nello stesso tempo riserbarsi: scienza che si compone di dolcezza e di operosità, di sacrifizio e di fermezza, e il cui primo resultato è di toglier via tante inutili indolenze nella vita, e di resecare convenevolmente ciò che dassi al mondo oltre il necessario.

Lo so, ci vuole molta fermezza, dolcezza e perseveranza per conquistare la propria libertà, far rispettare le sue ore di lavoro, senza mancare a nessun dovere; in una parola darsi e riserbarsi a tempo. È una questione che dipende dal misurarsi, come la maggior parte delle questioni di condotta. Per aver il coraggio di una tal lotta è necessario che le donne siano convinte esser essa legittima. Ma hanno troppo timore di non soddisfare in ciò altro che un'inclinazione, mentre è per loro un dovere di non lasciar senza cultura le facoltà del loro spirito: è un dovere e una dolcezza al tempo stesso.

Lo studio rende le donne casalinghe, e l'attrattiva d'un lavoro incominciato le riconduce sempre a casa. Quanto poco bisogno si ha allora delle visite e del mondo! che gioia nel rientrare in camera sua e ritrovarvi i suoi libri e il suo disegno! come si va lesti e con passo leggero, per ritornare a casa! e come in un cuore e in una vita il piacere dello studio occupa tutto il posto che pel solito esigono e rubano il gusto sfrenato, rovinoso della toeletta e del lusso!

Un' altra grande scienza verrà rivelata da un buon regolamento, la scienza che io chiamerò dei *ritagli di tempo:* mi spiego.

Il gran punto, noi diciamo, è d'avere un buon regolamento. Tuttavia, anche in questo, come sem-

pre nelle cose umane, vi sono dei temperamenti da osservare.

Riconosco senza fatica che talvolta (benchè qui l' illusione sia facile, e il pretesto comodo per coprir la mollezza) certe donne, malgrado la loro buona volontà, non potranno avere un regolamento particolarizzato, oppure saranno spesso forzate di mancarvi in certi punti.

Si leveranno *), ma ne soffrirà la salute, ma il marito verrà a parlare di affari, di speculazioni e che so io; le operaie, i figliuoli piccoli o grandi invaderanno la stanza; una madre di famiglia non ha un' ora da potersi rinchiudere e non si far trovare.

*) Quelli cui piace dormire più del bisogno e non osano abituarsi al facile sforzo che rende sì agevole l'alzarsi, mi permettano di porre qui sotto i loro occhi que'bei versi di Dante.

Dante per la spossatezza si era seduto, e Virgilio rianima il suo coraggio smarrito con questa vigorosa esortazione:

Ormai convien che tu così ti spoltre,
Disse il Maestro; che seggendo in piuma
In fama non si vien, nè sotto coltre.
Senza la qual chi sua vita consuma
Cotal vestigio in terra di sè lascia
Qual fumo in aere, ed in acqua la schiuma.
E però leva su, vinci l' ambascia
Con l' animo che vince ogni battaglia
Se col suo grave corpo non l' accascia.

Infern., C. XXIV.

Quante donne, quante giovani anche, la cui vita trascorre sotto l'impressione di queste veramente tiranniche abitudini!

È tanto più difficile di sottrarvisi, inquantochè vi vengono imposte in nome dell'abnegazione e delle virtù proprie della famiglia.

Se a queste giovinette, « infrante, schiacciate, secondo l'espressione del sig. de Maistre, sotto l'enorme peso del niente », si dicesse: Fatevi una vita personale, mettetevi da parte qualche momento, esse vi rispondono: Ma io non posso, non ho un minuto su cui contar sicuramente. Se lascio la sala, s'invade la mia camera; hanno da dirmi una parola soltanto; si sta un quarto d'ora in piedi, poi ci si mette a sedere; arriva un altro e il tempo si consuma così; e malgrado tutti gli sforzi di pazienza, non posso abbastanza dissimulare la mia contrarietà per non esser trattata da persona ruvida e da donna affaccendata; termine correlativo a quello di donna sapiente.

Ebbene, dirò io, in mancanza d'ore regolari, se è vero che una donna non ne possa trovare, consacri essa allo studio *i ritagli di tempo;* ve n'è sempre anche nelle vite meglio occupate. Se n'ha per lo meno quasi tutti i giorni dei momenti liberi a più riprese nella giornata; bisogna che una donna che

si ritrova in tali condizioni, s' abitui a studiare a bocconcelli.

Quando si sa mettere a profitto le minime particelle di tempo, si giunge a far miracoli.

Diceva il cancelliere d' Aguessau: « Ecco qui i volumi che ho composto nei cinque minuti che in venti anni mi faceva ogni giorno aspettare la signora d' Aguessau per venire a pranzo ».

Vi è sempre una differenza immensa tra la donna che legge anche poco, e quella che non legge punto.

Eppoi se il desiderio di riserbarsi qualche ora per lo studio non avesse altro vantaggio che di dare a una donna la *scienza dei ritagli di tempo*, il resultato sarebbe già grandissimo. *Oh! sì, la scienza dei ritagli di tempo*, questa scienza che non s' impara nei libri, ma che accresce e feconda il tempo, e genera delle abitudini d' ordine, d' attenzione e di precisione, che riagiscono dalla vita esteriore sulla vita morale! Le donne le più gaie, le più uguali d' umore, le più obbliganti e aggiungerò le più sane, sapete quali sono? Son quelle donne intelligenti e laboriose che in un' attività ben ordinata hanno trovato il segreto di non perdere un momento e di conciliare così fra loro i loro doveri verso Dio, verso la famiglia, verso il mondo, e verso se stesse.

Ecco quanto si può rispondere a quelle che vi

diranno: « Ma la mia vita è piena; non ho tempo, e non soffro mai noia: le mie occupazioni non mi pesan punto, e mi bastano »: donne che si cacciano troppo a fondo nella vita materiale, in nome della ragione e del dovere. Oserei dir loro: lasciatevi togliere, se fa d'uopo, un po' più di zucchero e un po' meno di tempo.

Ho parlato assai altrove sulle particolarità del regolamento; ora non ci ritorno sopra. Insisto semplicemente sulla sua necessità e i suoi vantaggi, e indico soltanto quel che vi porta un impedimento o che lo distrugge affatto.

Vi ha però un punto sul quale non posso fare a meno di richiamar ancora la più grave attenzione delle persone, che prendendo sul serio i consigli che qui offro loro, vogliano cavarne profitto; punto capitale in un regolamento, perchè di là si diparte tutto il resto: il *levarsi* e il *coricarsi.*

È impossibile ad una donna (e ad un uomo pure) di far nulla di buono, se *ogni giorno va a far visite,* se si corica tardi, e si leva tardi; ciò che uccide la vita intellettuale è il troppo tempo dato al mondo la sera, e alle visite fatte o ricevute la mattina.

Ciò che certamente vi ha di più desiderabile per l'occupazione intellettuale, si è di potervi consacrare le ore *del mattino.*

Qui posso citare un grande esempio, in quel-

l'illustre donna, la signora Swetchine: leggo nella sua vita:

« La signora Swetchine mi aveva vivamente esortata a riserbarmi sempre qualche ora d'intera libertà ogni mattina. A quell'ora, ella mi diceva, la qualità del tempo è ben altra. E non solo ella cominciava sì presto la giornata per poter consacrare a Dio le prime ore del mattino, ma anche per aver sempre un tempo considerevole da dare allo studio.

« Quel giorno stesso ella mi disse: Il piacere che vi gusto, non ha fatto che aumentare cogli anni; a tal segno che quando io mi accosto a questo tavolino, per riprendervi la mia cara occupazione, mi batte il cuore dalla gioia. »

Colla signora Swetchine aggiungerò ancora il seguente consiglio: « Esaminare, classificare e risolvere fin dal giorno avanti il da farsi per il domani: disporre tutte le cose per l'ordine d'importanza, e agire in conformità di essa; ecco ciò che insegna presto il segreto di trovare il tempo per lo studio e per ogni cosa ».

Ecco in qual modo, nonostante le complicanze della vita e la molteplicità e gravità dei doveri, si può bastare a tutto, metter ogni cosa al suo posto, dar soddisfazione a tutti, e formarsi una di quelle vite piene, feconde, onorevoli, belle agli occhi di

Dio e degli uomini, e d'una bellezza che facilmente può divenir santità.

Così la vita tutta, s' ordina e s' armonizza. Le cure necessarie e moltiplici della vita materiale non sono trascurate, e non ne restano impediti i bisogni i più alti e delicati della vita intellettuale; e l'animo infine conserva tutta la sua libertà e le sue forze per i doveri della vita cristiana. Così si compie il voto della Provvidenza.

Ed in quest' armoniosa unità e fecondità della vita, è facile intanto abbracciare con un'occhiata la gran parte che tocca al lavoro intellettuale. Mentre la vita materiale, invade, soffoca, spenge la vita spirituale e intellettuale, le arti e le lettere invece innalzano i cuori, disgustano dai piaceri grossolani, e spiritualizzano la vita; esse porgono alimento all' operosità dello spirito, che, nelle donne specialmente, si volta spesso ai piaceri vani e pericolosi, quando la leggerezza di loro s' impadronisce.

Queste sì grandi cose e sì belle, sì degne dello spirito umano, allontanano a poco a poco dai godimenti materiali, nobilitano l' anima, e la conducono su quelle cime che l' avvicinano al cielo.

La coltura delle lettere e delle arti (e tale è la conclusione di questo scritto) occuperebbe dunque utilmente l' immaginazione e il tempo delle donne,

e in loro creerebbe, o piuttosto farebbe loro trovare, tanti ammirabili conforti, per la loro felicità, virtù, ed esistenza tutta: sia nella società, ove la loro influenza può innalzare tutto e abbassar tutto, idee, occupazioni, sentimenti, interessi; sia nella famiglia, ove la loro istruzione, il loro ingegno, nel mentre che la abbellirebbero, renderebbero loro stesse più atte a dirigere i loro figli, ed esercitare sui loro mariti una salutare influenza.

Così la vita intellettuale e la vita spirituale sarebbero fra loro congiunte e benedette da Dio, e si giungerebbe ad avere, nelle diverse classi della società, donne cristiane e intelligenti, educate senza frivolezza, capaci di concepire e d' inspirare tutte le nobili idee, tutti gli utili sforzi, tutte le vite feconde: donne che nella famiglia e nel mondo sarebbero più illuminate, più operose, più forti, più influenti, più rispettate.

E così si perpetuerebbero, si moltiplicherebbero tra noi quelle famiglie, che ahimè! ogni dì più rare addivengono: pure per nostra consolazione, se ne trova di tanto in tanto qualcheduna: e per me ne conosco, e qualche volta vi pongo il piede per troppo corti momenti, con una gioia piena di rispetto; ed ivi ritempero per così dire la mia vita stanca: famiglie ch'io chiamerei patriarcali, dove regnano col più perfetto ordine, il dovere e Dio;

l' occupazione e la virtù; la pace nell' attività, la gioia e la dignità. Ognuno ha il suo còmpito che adempie con ardore e con gioia, e tutti così maschi come femmine hanno il loro valor personale acquistato colle proprie fatiche: colà ci sentiamo davanti a uomini e a donne di raro e distinto merito.

Il padre e la madre vi presiedono, nell'onore della loro bella vita, circondati dall'affezione e dalla stima di tutti quei figli, divenuti alla lor volta capi di famiglia, e dando essi stessi ai nipoti gli esempi ricevuti da un ammirabile padre e da una santa madre; e, secondo le parole della sacra Scrittura:

« Quelli che hanno da loro ricevuto la vita lasciano dopo di se un nome rispettato, che narra la loro gloria e forma il loro eterno onore: *Qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum* *) ».

*) Eccle., XLIV, 8.



INDICE

